TORINO
Anno 72 - Num. 161
Ogni numero 30 centesimi
(Spedizione in abbonamento postale)
Telefoni: dal N. 40-943 al N. 40-949

LA STAMPA

VENERDI'
8 Luglio 1938
Anno XVI
UFFICI: VIA ROMA - VIA BERTOLA (GALLERIA DE «LA STAMPA»)

La mietitura

Senza i progressi tecnici della Battaglia del grano il raccolto sarebbe quest'anno intorno a 40 milioni di quintali invece che oltre 70

Non si poteva meglio incominciare l'estate nelle nostre campagne. La felice generale ripresa delle colture, tanto più sorprendente e confortante quanto meno era prevista; la visita del Duce a molti umili paesi rurali di Romagna; la trebbiatura del grano fatta dal Capo, «uomo della zolla e della grande estate» in quelle terre Pontine nelle quali si erano infranti i tentativi d'imperatori e pontefici, ma trionfano quelli, veramente di definitiva conquista, del Duce.

Il Capo che arriva in modesti paesi tutti ruralissimi e si mischia ai contadini, e ne scruta le facce e i sentimenti, e ne sente riecheggiare nel suo grande animo la voce; che si informa delle colture, dei lavori, dei bisogni del paese, è tale un fatto straordinario e confortante che si incide fra le tappe della nostra nuova vita nazionale. E' tempo di onorare i piccoli paesi. Già troppo si è fatto per le città. E non è nelle città, non nelle sole città, che sta il consolidamento della potenza e della civiltà.

Il Capo che trebbia per quattro ore sotto un sole che «gli va a genio» sì, ma che è tremendamente scottante nella piana redenta dell'agro pontino e irritante per la polvere che la battitura solleva e attacca al sudore, è un altro fatto — questo, nuovissimo nella storia di tutto il mondo — che va molto al di là dell'ammirazione per la forza e la resistenza del Capo, ma sale in un orizzonte ove si riflettono tutte le precise visioni e tutta la sincera devozione di premure del Duce per il potenziamento dell'agricoltura, da lui definita base prima e sicura della fortuna nazionale.

Da quaranta milioni a 73 milioni di quintali?

Dal frumento, male seminato o non potuto seminare causa l'autunno perverso, contrariato da una ostinatissima siccità, poi dai freddi e dalle gelate di aprile, si temeva di avere raccolto eccezionalmente scarso. Ma l'andamento meteorico favorevole da fine aprile in poi ha rimesso le cose a posto. Così che si sono visti frumenti pei quali già si era decisa la falciatura e la rinunzia, ributtare con vigore e dare un discreto raccolto: i marzuoli (e quest'anno vi si dedicarono 70 mila ettari in più dello scorso anno) raggiungere e gareggiare con gli autunnali: le spighe turgide avvantaggiarsi della ordinata maturazione e dare granella ad elevato peso specifico e buonissima; ...e le bieche profezie degli speculatori sulla fame degli italiani, andare in malora come meriterebbero di andare i loro propalatori!

Si dirà: mirabile opera della natura. Sì, la natura ha aiutato. Ma se l'uomo nuovo, fatto nuovo dalle battaglie volute dal Duce pel fiorire dell'agricoltura, non metteva in pratica tutti quegli accorgimenti di lavori e di cure che sono la prerogativa e l'onore dell'agricoltura guidata dalla sapiente tecnica, saremmo arrivati, non ostante i tardivi pur graditi aiuti della natura, a quei raccolti di 39 e di 44 milioni di quintali di frumento ottenuti — lo si noti bene — sulla stessa superficie di terreno nelle epoche non lontane, prima della battaglia fascista pel grano.

Previsioni sicure sulla entità della produzione frumentaria di quest'anno non ne ha voluto fare il Ministro d'Agricoltura e nemmeno il Capo. Si è accennato ad una cifra che è già superiore a quella che in momenti ancora di mezzo scoramento fu qui fatta. Ma bisogna attendere. Perchè questo nostro lungo e variatissimo paese comincia a mietere grano al primo di giugno a Cagliari e in alcune parti del Napoletano e finisce al 31 di agosto in altre della montagna di Sondrio, di Pistoia, di Campobasso, di Calabria! Nelle non vaste ma decisive zone di pianura, però, il raccolto può ritenersi chiuso a fine luglio, e in quelle di collina verso metà agosto. Occorre dunque aspettare per dare delle cifre precise. Ma fin da ora i risultati ottenuti dalla trebbiatura e dal peso del grano sono assai lusinghieri, data l'annata. Intanto, per l'Italia centrale, meridionale e insulare, che lo scorso anno diedero appena 45 milioni e mezzo di quintali, pare assicurato un lieve aumento; e quanto all'Italia settentrionale, che ne diede quasi 35 milioni, la riduzione dovuta alle avversità stagionali pare si contenga sul 20 o 23 per cento; onde non parrebbe azzardato sperare che il raccolto nazionale si avvicini ai 73 milioni di quintali. Ma, si ripete, è cifra ancora soggetta a revisione.

Vigilare gelosamente sul frumento ammassato

Comunque, con le decisioni adottate quest'anno perfettamente a tempo, circa la miscela dieci per cento di granoturco, e l'abburattamento a 80 per cento, si può stare tranquilli che il pane non mancherà certo. E sarà buono e nutritivo. Chè anche il pane fatto con farina integra, liberata solo dalla crusca (di cui l'allevamento del bestiame abbisogna) se anche lievemente meno bianco, è certamente più sano e più nutriente. Coi vecchi molini a palmenti, ora battuti dai grandi macinatori a cilindri, si faceva farina separando solo la cuticola esterna del grano, e restavano così nella farina e nel pane, come dice l'on. Tallarico, tutti i tesori vitaminici, salini, proteici, enzimatici contenuti nelle porzioni vive ed attive del chicco di grano. Del resto, come lo stesso valoroso biologo Tallarico fa notare, sono tremila e più anni che l'umanità si nutre di grano, ma per 2900 anni almeno ha usato pane quasi integrale; eppure non ne ha certo sofferto, a giudicare da quanto ha operato, prodotto e conquistato.

La politica degli ammassi continua, collegata a un buon prezzo e a pronto pagamento. Solo converrà diligentemente curare l'ubicazione di questi ammassi perchè non siano troppo distanti, scomodi e accrescenti le spese di trasporto; e soprattutto occorre vigilare a che in essi la conservazione del grano sia perfetta, amorosamente curata come lo sarebbe e come lo era dal contadino produttore, gelosissimo del suo frumento.

Mentre tanta parte delle classi medie e agiate riposa in estate e sale ai monti o va alle spiaggie, i rurali hanno più intenso che mai in questa stagione il lavoro che non ammette dilazioni. Raccolta di frumento, orzo, avena, segale, di canapa, lino, fave, pomodoro, ecc.; semine di granoturco, di erbai, di grano saraceno, fagioli, cavoli, ecc. ecc.; difesa strenua dai malanni delle viti; scerbature e sarchiature per rinfrescare la terra e liberarla dalle malerbe: mai un momento di tregua. E arare il terreno subito che sia liberato dal raccolto, perchè, ora più che mai, preme che ogni zolla non rimanga incolta. Per ora - ed è a sperarsi che così vada fino al termine - bene vanno barbabietole, patate, pomodoro, tabacco, fave, colture ortensi. La vite, che parve così gravemente colpita dalle gelate del 19-22 aprile, si è rimessa, valendosi delle sottogemme di riserva, così come già era stato previsto; e oggi la fruttificazione, considerata in generale per tutta Italia, si presenta promettente.

Seminare subito sul terreno dei grani precoci

Ogni ulteriore sforzo dev'esser fatto quest'anno dai nostri meravigliosi rurali per sanare in pieno le deficenze portate dalle contrarietà stagionali passate. Vi sono, è vero, ancora vecchie disposizioni in certi contratti di conduzione agraria che vietano i doppi raccolti cioè i secondi prodotti. Ma è roba anacronistica. Dovunque si possa, raccolto il frumento, specie là dove questo era di varietà precoce, si ari profondo e accuratamente e si semini granoturco di varietà a ciclo breve, precoci, dopo aver immesso quanto più letame si può e concimato chimicamente. Si abbisogna di molto granoturco non solo perchè ora esso si allea al frumento per darci pane, ma perchè il bestiame ne domanda e non se ne ha a sufficenza.

Altre colture indispensabili quest'anno, dopo che il primo sfalcio dei prati ha dato risultati meschinissimi, sono quelle degli erbai foraggieri. Per caldo che faccia e per asciutto che corra il tempo, vi è sempre da sperare in un prodotto foraggiero di cui i nostri allevamenti abbisognano assolutamente se non si vuol andar incontro a un brutto inverno. Le piante che più si consigliano sono i granoturchi foraggeri tipo Caragua, alcune specie di sorghi, di cui le varietà Kefir e Darsò selezionate dal bravo Pantanelli sono particolarmente indicate per zone calde; la soia e la vigna sinensis. Ma bisogna lavorar subito il terreno, seminuzzarlo, rullare dopo la semina che deve essere piuttosto abbondante, e concimare con letame e con concimi chimici: metà prima dell'aratura e metà sulla fetta: poi concimi azotati (la calce-cianamide e i sali ammoniacali) meglio è darli in prevalenza alla semina per accelerare lo sviluppo delle piantine. Ma su questi particolari, i valorosi cattedratici agrari, se anche diventati ispettori, daranno più precise e chiare istruzioni.

L'importante è di produrre quanti più cereali e legumi e foraggi è possibile. E poichè la possibilità c'è e la volontà ferrea degli agricoltori nostri non manca, ciò deve farsi e si farà. Chi sa che il Capo non venga a vedere se lo si è fatto! Questa è la speranza: questo deve essere l'incitamento a fare perchè nel Duce c'è la Patria e la sua fortuna.

Arturo Marescalchi

Le udienze del Duce

L'elogio e le direttive ai Sovrintendenti all'arte

Roma, 7 luglio.

Il Duce ha ricevuto il Ministro Bottai, che Gli ha riferito sul viaggio compiuto in Germania in occasione del centenario dell'Università di Colonia, dove gli è stata rimessa la laurea «honoris causa».

Il Duce ha poi ricevuto Giacomo Guiglia, direttore del «Corriere Mercantile» e del «Giornale di Genova» che Gli ha fatto omaggio del suo volume «Lineamenti economici del nuovo Impero».

Il Duce ha gradito l'omaggio e si è interessato all'attività di giornalista e di scrittore del Guiglia.

Il Duce ha inoltre ricevuto, presenti il Ministro dell'Educazione Nazionale ed il direttore generale delle Antichità e Belle Arti, i soprintendenti, i direttori delle gallerie e musei che hanno preso parte al convegno tenutosi in Roma nei giorni 4 - 5 - 6, al quale hanno partecipato anche i rappresentanti di tutti gli Enti culturali, sindacali e amministrativi, la cui attività si svolge in rapporto con l'amministrazione delle antichità e belle arti.

Il Ministro e il Direttore generale hanno riferito al Duce sui lavori del convegno che per l'importanza degli argomenti posti all'ordine del giorno per la competenza dei relatori e per la discussione che ne è seguita, ha conseguito risultati assai interessanti dal punto di vista ideale e pratico, specialmente per quanto si attiene all'esportazione delle opere d'arte al restauro pittorico e monumentale, alla catalogazione del nostro patrimonio artistico, al coordinamento dei criteri museografici e alla definizione dei rapporti tra soprintendenze e altri enti e uffici.

Il Duce si è vivamente compiaciuto per lo svolgimento dei lavori del convegno e dei risultati raggiunti e sottolineando la funzione nazionale dell'arte nel regime fascista, ha rivolto ai soprintendenti e ai direttori il Suo elogio per la loro opera impartendo direttive per una sempre più organica unitaria e efficente politica d'arte.

La scuola nell'anno XVI nella relazione di Bottai al Duce

Duemila nuove elementari e 17 medie — Il Capo dispone per altre 1600 elementari, 166 medie e 319 corsi paralleli di scuole medie già esistenti e rivolge a tutti gli insegnanti il suo compiacimento e il suo incitamento

Roma, 7 luglio.

Il Duce ha ricevuto il Ministro dell'Educazione Nazionale che Gli ha presentato e illustrato un'ampia e particolareggiata relazione sull'andamento dell'anno scolastico 1937-1938-XVI.

Le duemila nuove scuole elementari di 210 centri rurali istituite con speciale riguardo alle provincie più prolifiche; le 17 nuove scuole medie tra classiche, magistrali e tecniche; i nuovi corsi secondari di avviamento di cui 30 di tipo agricolo, 7 di tipo industriale, 9 di tipo commerciale; le nuove scuole di avviamento di cui 25 di tipo agrario, 17 di tipo industriale, 3 di tipo commerciale, 1 di tipo marinaro; la trasformazione in biennali di molti corsi annuali; la creazione di nuovi corsi e classi collaterali provano, insieme all'aumento del numero degli insegnanti che si è aggirato sui 110.000 per gli elementari e ha oltrepassato i 40.000 per i secondari tra professori di ruolo, supplenti e incaricati, la costante cura del Regime per l'educazione per la sempre crescente massa di scolari: 5 milioni e mezzo nelle scuole elementari, oltre 400 mila nelle scuole medie.

Per l'anno scolastico prossimo 1938-39-XVII, il Duce, sulla scorta dei dati forniti gli dal Ministro, ha disposto la istituzione di 1600 nuove scuole elementari, di 166 scuole medie di vario ordine e grado e di 319 nuovi corsi paralleli nelle scuole medie già esistenti.

Sempre relativamente all'anno scolastico in via di chiusura, il Ministro ha riferito sulla confortevole esperienza del nuovo calendario delle lezioni e delle vacanze; sul rifornimento dei libri di testo che procede verso una sempre maggiore tempestività e precisione con norme progressivamente estese anche alle scuole medie; sul ristabilimento dei limiti di età per accedere agli esami di Stato che avrà dall'anno prossimo pieno vigore, dopo la prima temperata applicazione; sui rapporti tra scuole e G.I.L. che, perfezionandosi nell'assidua esperienza, vanno creando un nuovo ordine di educazione totalitaria culturale morale e fisica delle nuove generazioni; sulla assidua opera di miglioramento della classe magistrale perseguita mediante i corsi nazionali di educazione fisica organizzati dalla G.I.L. che verranno, a cominciare da questa estate, estesi dagli insegnanti elementari ai medi; sull'indirizzo seguito mediante i nuovi programmi e i testi di Stato nell'insegnamento della cultura militare e sulla parallela istituzione di corsi di puericultura e di igiene infantile destinati alle alunne degli istituti di istruzione media; sulla innovazione attuata nell'insegnamento della stenografia con l'ammissione di sistemi nazionali; sullo sviluppo della radiofonia costantemente proseguito in collaborazione con l'Ente Radio Rurale; mediante quindicimila ottocento undici apparecchi nelle scuole elementari con una capacità di ascolto per più di 2 milioni di alunni e col primo vigoroso impulso dato alla diffusione della radiofonia nelle scuole medie; sull'imminente organizzazione della cinematografia scolastica regolata ormai da recente provvedimento; sulla educazione musicale nelle scuole medie; sulla preparazione del T. U. delle leggi della scuola elementare; sul nuovo ordinamento delle scuole rurali; sulla legge che regolerà le funzioni del provveditore agli studi; sulle cure da rivolgersi agli asili di infanzia; sul riordinamento della stampa scolastica cui si procede di intesa con il Ministero della Cultura Popolare.

A dimostrare lo stato d'animo e di coscienza della scuola fascista, il Ministro ha riassunto al Duce i termini della sua personale esperienza formata nel frequenti rapporti con i provveditori, i dirigenti, gli insegnanti di ogni grado e di disciplina: tutto il corpo docente senza distinzioni di categorie, seppure si debbano con particolare gratitudine ricordare i servizi resi da maestre e maestri dei piccoli centri di montagna e di campagna, rivela un altissimo spirito di comprensione delle esigenze educative del Regime con fervore encomiabile di iniziative.

Il Duce ha incaricato il Ministro di far pervenire a tutti il Suo compiacimento e il Suo incitamento.

Il Ministro si è poi intrattenuto sui problemi e aspetti della vita universitaria, rilevando che, nonostante il notevole aumento del numero degli studenti, i corsi si sono svolti generalmente con regolarità e si è potuto anche con soddisfazione constatare una maggiore frequenza alle lezioni, indice del cresciuto senso di disciplina e di responsabilità dei giovani, i quali hanno anche dato negli ultimi Littoriali confortanti prove della loro maturità culturale e preparazione politica. E' stato ultimato il lavoro di aggiornamento delle nuove disposizioni sull'ordinamento didattico introdotto nel 1935 e sono stati pressochè compiuti gli studi per una migliore e più efficace organizzazione delle scuole di perfezionamento e di specializzazione annesse alle varie Facoltà universitarie.

Sono, infine, in corso di pubblicazione il nuovo regolamento sulle carriere scolastiche e sulla assistenza universitaria e il decreto legge che, mediante la istituzione di una modica tassa, permetterà di costituire a disposizione del Ministero un fondo destinato ad integrare i bilanci universitari che si trovino in particolari condizioni di bisogno.

Infine il Ministro ha riferito al Duce su varie altre questioni e lavori in corso del Dicastero dell'Educazione.

45 borse di studio per alunni dei corsi magistrali

Roma, 7 luglio.

Il Ministero dell'Educazione nazionale ha indetto un concorso a 45 borse di studio per alunni maschi che frequentano i Regi Istituti Magistrali. Le borse di studio messe a concorso sono, per i corsi inferiori cinque di lire 1056, e dieci di lire 2200; per i corsi superiori, dieci di lire 1056 e venti di lire 2200. Le borse saranno conferite a giovanetti appartenenti a famiglie di disagiate condizioni economiche e meritevoli per profitto e buona condotta, che siano cittadini italiani o italiani non regnicoli, anche mancanti della naturalità e che frequentino o abbiano titoli per frequentare i Regi Istituti Magistrali. Il concorso ha luogo per titoli.

Proclama del Duca di Pistoia nell'assumere il comando del Corpo d'Armata di Bolzano

Bolzano, 7 luglio.

Stamane il Duca di Pistoia ha assunto ufficialmente il comando del 4° Corpo d'Armata in sostituzione del generale Guidi, assegnato al Ministero della Guerra con incarichi speciali. Alla cerimonia del trapasso del comando ha assistito un folto stuolo di alti ufficiali. Nella circostanza il Duca di Pistoia ha consegnato a S. E. Guidi le insegne di Gran Croce dell'ordine della Corona d'Italia, onorificenza concessagli motu proprio da S. M. il Re Imperatore. Il generale Guidi da parte sua ha offerto all'Augusto Principe una «stampa ricordo» del Corpo d'Armata. Nel corso della giornata il Duca di Pistoia ha effettuato le visite al Prefetto ed al Federale. Alla Casa Littoria il Principe ha reso omaggio al Sacrario dei Caduti Fascisti. Assumendo il comando del Corpo d'armata di Bolzano, il Duca di Pistoia ha poi diramato agli ufficiali ed alla truppa un brillante ordine del giorno nel quale dopo avere salutato il comandante uscente, le gloriose insegne dei reggimenti ed aver rivolto un pensiero riverente e commosso ai Caduti conclude: «*Nel nomi fatidici del Re Imperatore e del Duce noi saremo sempre pronti ad eseguire gli ordini per la maggiore grandezza e potenza dell'Italia*».

Il valore politico dell'accordo sul piano di Londra

Il progresso realizzato consiste nell'aver localizzato il conflitto spagnuolo mettendo da parte la Russia

Berlino, 7 luglio.

La stampa commenta ancora l'accordo di Londra che costituisce il terreno dell'azione diplomatica di cui l'Inghilterra è stata incaricata in confronto delle due parti spagnuole, non mancando di rilevarne, dopo le riserve espresse ieri di fronte a tutta la passata esperienza dei metodi sovietici, quelli che sono i lati positivi e in qualche maniera già attivi dell'accordo stesso. Anche questi però non sono comprensibili se non in funzione delle medesime riserve, vale a dire in ragione sempre del superamento dell'insidia sovietica, superamento che è dato per forza come presupposto, cade l'accordo, malgrado la finzione dell'adesione sovietica, assume fatalmente carattere antisovietico, in quanto che ugualmente si attua malgrado la Russia sovietica.

Oltre le manovre sovietiche

E' quanto la *Deutsche Allgemeine Zeitung* esprime oggi dicendo che «l'accordo del Comitato di Londra sulla Spagna ha potuto attuarsi soltanto in grazia del fatto che le Potenze si sono finalmente decise di passare all'ordine del giorno sopra e oltre alle manovre traverse dell'opposizione sovietica. Mosca di fatto non partecipa alle spese, e le Potenze si sono divise fra loro la sua parte».

Ciò posto e in conseguenza logica di ciò, i commenti tedeschi non lasciano dubbio sullo spirito e sull'eventuale influenza che l'accordo stretto attorno al tavolo londinese, possa essere destinato ad esercitare per caso sugli avvenimenti del teatro spagnuolo propriamente detto, il quale non è un tavolo con calamai e fogli di carta, ma un campo di battaglia con cannoni e baionette.

Per questo riguardo i giornali tutti notano come sia inutile farsi illusioni:

«Con l'accordo di Londra — scrive ancora lo stesso giornale sopracitato — si è fatto un passo avanti; ma per quanto concerne una soluzione della questione spagnuola in sè, badiamo, questa soluzione non la può portare la decisione di Londra, la porterà soltanto Franco».

Unico progresso, e questo potrà anche essere sensibile, che l'accordo porterà con sè è, secondo tutti i giornali, nel campo internazionale, e sta tutto nel fatto stesso che le Potenze si siano potute mettere d'accordo, e che l'abbiano fatto malgrado, anzi contro la Russia sovietica, con che i giudizi ritornano, come si vede, al loro punto di partenza. Praticamente il progresso si risolve nel fatto importantissimo — sempre che lo spirito che ha reso possibile l'accordo sia mantenuto —, e che la *Deutsche Allgemeine Zeitung* stessa enuncia constatando «la verità ormai concorde dimostrata definitivamente da tutte le Potenze, esclusa la Russia di localizzare il conflitto spagnuolo».

Contro Mosca

Anche il *Volkischer Beobachter* ispira a questa formula il suo commento e dice:

«Il vero senso del piano britannico finalmente ora realizzato è quello della localizzazione della guerra spagnuola; malgrado tutte le riserve e gli ammonimenti prudenziali contro prematuri ottimismi, è questa unione di tutte le Potenze in questa unica volontà, l'essenziale progresso da salutare con soddisfazione: è appunto perciò che Mosca ha sempre temuto una cosa sola e cioè l'unione delle Potenze la quale per questa ragione, non ha potuto compiersi che contro Mosca. Il Governo inglese si è indubbiamente conquistato un merito per la pertinacia con la quale ha perseguito il suo scopo, e ciò non soltanto perchè ha avuto da superare il sabotaggio sovietico, ma perchè ha dovuto vincere anche la resistenza del Governo di Parigi, legato alla propria base fronte popolarista e dalle proprie false considerazioni di potenza».

La *Frankfurter Zeitung* infine anche nota come quello che costituisce l'attivo dell'accordo è un innegabile respiro di sollievo che la stampa mondiale sembra trarre, vedendo in esso «la certezza che ormai la questione spagnuola non supererà più i confini della Spagna per straripare in Europa»; ma non bisogna però dimenticare che vi è qualcuno a cui l'attuale asserito accordo è stato dovuto strappare a prezzo di lotte; il senso di sollievo europeo è peraltro anche aumentato dal fatto che il generale Franco è disposto a cercare con l'Inghilterra una soluzione soddisfacente per i porti neutri. In quanto alle sorti della guerra esse seguiranno la propria legge, senza che le possibilità di un armistizio, come l'Inghilterra lo desidererebbe, siano davvero molte; la decisione sarà devoluta soltanto alle armi.

Giuseppe Piazza

Tribù ribelle nel Vaziristan che attacca un furgone postale

Due soldati britannici uccisi

Londra, 7 luglio.

Un telegramma da Simla annunzia che un sanguinoso scontro si è verificato nel Vaziristan settentrionale. Un gruppo di guerriglieri appartenenti a tribù ribelli aveva attaccato stamane un autocarro recante la posta nelle vicinanze di Asad Khel e avevano ucciso uno dei soldati di scorta. Poche ore dopo, una spedizione punitiva intercettava e impegnava la banda in uno scontro che è durato tutto il pomeriggio. Le perdite dei ribelli sono ingenti; le truppe britanniche hanno avuto un soldato indiano morto e uno ferito.

La congiura contro la pace

Estremisti, alti funzionari, ministri fanno il gioco di Blum contro Daladier

Parigi, 7 luglio.

Tentando di sfruttare il terreno guadagnato dall'opposizione inglese nelle ultime ventiquattro ore mercè le difficoltà opposte da Chamberlain all'accettazione dei suggerimenti di Burgos in fatto di neutralizzazione di porti e dei suggerimenti di Roma in fatto di applicazione del patto italo-britannico, la stampa filosovietica raddoppia di violenza nei suoi attacchi contro il gabinetto Daladier colpevole di mantenere chiusa la frontiera dei Pirenei.

Rettifiche di tiro

L'*Humanité* deplora che questa chiusura sia in atto già dal 13 giugno, mentre l'accordo sui volontari non diverrà effettivo prima di parecchie settimane. Blum sul *Populaire* scrive che coll'anteporre il ripristino del controllo internazionale al ritiro dei volontari, l'accordo di Londra ha colpito i repubblicani spagnoli di una grave inferiorità e dichiara che tale disparità di trattamento sarebbe intollerabile se da oggi all'entrata in funzione dell'accordo sui volontari la chiusura della frontiera dovesse essere mantenuta con la medesima severità.

Il ministero, che ha tenuto un Consiglio di gabinetto per discutere di questa e di altre questioni, tornerà a occuparsene domani in una riunione all'Eliseo. Non sembra tuttavia che, almeno per il momento, la linea di condotta ufficiale della Francia debba subire mutamenti. La sentenza emessa, come sapete, dalla Corte d'appello di Parigi per respingere la domanda di Barcellona circa il miliardo e mezzo di franchi detenuto a titolo provvisorio dalla Banca di Francia, domanda che l'avvocato generale aveva precedentemente accolta, viene giudicata un sintomo abbastanza eloquente del desiderio di Bonnet di resistere alle pressioni delle sinistre e fornire al governo di Franco qualche prova di buona volontà. La soddisfazione che il gesto ha suscitato a Burgos è registrata qui stasera dalla stampa ministeriale come il primo frutto di una politica laboriosa che si sforza di migliorare senza averne l'aria una situazione estremamente compromessa. Qualche organo di destra si compiace di questo programma di ravvedimento e Wladimir D'Ormesson fra gli altri, ammette sul *Figaro* che la politica estera della Francia ha subito negli ultimi tempi opportune rettifiche di tiro, tanto per quello che riguarda la Spagna grazie al rispetto sincero del non intervento, quanto per quello che riguarda gli altri settori.

Un nuovo indizio di questo accresciuto senso di prudenza nel maneggio degli affari internazionali potrebbe essere fornito dallo scarso entusiasmo con cui il *Temps* considera la conferenza di Evian e dai termini piuttosto reticenti con cui giudica la clamorosa presa di posizione degli Stati Uniti nel problema dei profughi politici. Traendo argomento dall'iniziativa di Roosevelt, l'organo ufficioso si domanda perplesso e un po' ironico se il governo di Washington intenda limitarsi anche questa volta a impartire consigli di generosità agli altri, o se sia davvero disposto ad accogliere i profughi sul suolo americano. Ricordando che di fuorusciti la Francia ne ospita già non meno di 200 mila e che l'Inghilterra ha fatto bellamente comprendere di non essere disposta ad aumentare di molto il numero di quelli che si trovano entro i suoi confini, il giornale fece che gli organizzatori del congresso si ripromettano di dirigere qualche altro centinaio di migliaia di profughi ai confini della repubblica e, ritenendo impraticabile anche il progetto di concentrarli a Madagascar, consiglia di non fare assegnamento sulla Francia per servire di asilo a tutti coloro che non ne hanno altri.

Qualche sintomo di un maggior realismo insomma, per modesto che sia, non mancherebbe in queste sfere. Ma quello di Bonnet e di Daladier è un lavoro che apparentemente si svolge fra difficoltà di ogni sorta, così interne come esterne al gabinetto.

Le insidie di Léger

Tornando sulle rivelazioni della settimana scorsa, il redattore politico dell'ebdomadario *Candide* insiste nel parlare di ostacoli incessanti che verrebbero creati sui passi di Bonnet dall'alto personale del Ministero degli Esteri, quasi tutto acquisito alla politica filo-sovietica ed avversario così di Chamberlain come di ogni progetto di riavvicinamento all'Italia. Ogni accordo raggiunto a Londra, ogni successo parlamentare del premier inglese verrebbero salutati dai funzionari in questione come una iattura per la Francia. Al contrario continui intrighi verrebbero orditi dietro le spalle al capo del Quai d'Orsay per aggravare i malintesi con Roma e per silurare l'incaricato di affari di Francia a Roma Blondel, sospetto di essersi cattivato la stima personale di Palazzo Chigi e accusato di insufficiente docilità ai segreti desideri di coloro che hanno interesse a vedere la freddezza franco-italiana crescere invece di attenuarsi. Al sabotaggio in questione si aggiungerebbe — sempre secondo *Candide* — quello praticato da alcuni membri del gabinetto ed in particolare di Mandel e Paul Reynaud.

Nei confronti del primo lo stesso Daladier avrebbe dovuto intervenire più volte per frenarne lo zelo intempestivo e qualche foglio di opposizione non sarebbe alieno dallo stabilire un rapporto fra la ingerenza del Ministro delle Colonie e la vertenza col Giappone, provocata dall'occupazione delle isole Paracel.

Come sapete, il sottosegretario agli Esteri nipponico Horinuchi ha protestato contro l'occupazione presso l'ambasciatore di Francia a Tokio, annunciando la pubblicazione imminente di una nota nella quale il governo del Mikado sostiene che al principio delle ostilità nippo-cinesi la Francia aveva chiesto a Tokio di astenersi da qualunque operazione nel suolo incriminato oggetto di litigi fra Francia e Cina e che il governo nipponico aveva accolto la domanda dando il senso di una tacita, mutua intesa che nessuno dei due governi lo avrebbe occupato.

La questione delle Paracel

La violazione dell'accordo viene giudicata a Tokio tanto più increscIosa in quanto le isole Paracel si trovano in una zona in cui la Marina giapponese applica il blocco contro la Cina. La Francia risponde che dal 1816 le Paracel appartengono alla Concincina, che nel 1899 la Francia fece erigere un faro su una di esse e che verso la fine del secolo scorso una compagnia giapponese costituitasi per sfruttare i fosfati del piccolo arcipelago, accettò di pagare un canone annuo al governo dell'Annam.

Replicherà il Giappone decidendosi ad occupare l'isola di Hainan? Il più bello dell'affare è che l'occupazione delle Paracel sembra avere provocato le proteste della Cina il cui ambasciatore Wellington Koo si sarebbe recato ieri a farne parte a Bonnet, rivendicando le isole come territorio tuttora in contestazione.

Nei commenti della stampa ufficiosa parigina la gravità dell'incidente viene attenuata quanto è possibile. Ma gli organi delle sinistre non sembrano spiacenti di un contrasto che accresce la tensione internazionale e che sembra promettere loro ulteriori sviluppi. La congiura contro la pace a opera del sovietismo e del filo sovietismo internazionale continua dunque alle spalle del gabinetto Daladier che le sinistre non hanno deposto affatto la speranza di abbattere prima o poi come prova ad usura la campagna giornalistica di Blum una delle più avvolgenti sottili e insistenti che quest'uomo abbia mai condotto e soprattutto il discorso da lui pronunziato ieri sera alla riunione socialista del 12.o mandamento per lavare i gabinetti da lui presieduti dalla imputazione di non aver realizzato il programma della concentrazione popolare e di aver nuociuto agli interessi del paese. Lo sforzo dei socialisti per riattrarre i radicali e riconsolidare il fronte popolare prima del congresso autunnale del partito è evidente.

I radicali esitano e riluttano. Ma le loro decisioni ulteriori dipendono dai risultati che Daladier e Bonnet saranno riusciti a ottenere durante i tre mesi che loro ancora rimangono prima dell'assemblea annuale.

Il riserbo di Chamberlain sui problemi del momento

Accaniti sforzi dell'opposizione per sgretolare il muro maestro dell'edificio pacifico del Premier: l'accordo con l'Italia

Londra, 7 luglio.

Ormai non c'è seduta ai Comuni che non cominci con l'interrogazione di Attlee a Chamberlain o sullo scambio di note con Burgos, oppure sul significato di quella «sistemazione» in Spagna, che dovrebbe costituire una specie di «exequatur» per dare pieno effetto all'accordo italo-britannico firmato il 16 aprile.

Il Primo Ministro, rispondendo oggi alla prima delle due interpellanze preferite dall'opposizione, ha detto che le consultazioni col Governo di Franco circa i bombardamenti di navi di bandiera britannica trafficanti nei porti rossi, non sono ancora concluse. Il Governo britannico ha chiesto a quello di Burgos un chiarimento circa il significato del passo nel quale si respinge l'accusa che l'aviazione nazionale abbia compiuto attacchi intenzionali contro le navi britanniche. Chamberlain ha aggiunto che il Governo di Franco ha detto di essere pronto tanto a fare quanto ad accogliere proposte intese a stabilire nuove leggi di guerra rese necessarie dalle nuove armi.

Quanto alla proposta di fare di Almeria un porto franco, Chamberlain ha detto che tale suggerimento presenta delle difficoltà specialmente di ordine tecnico e specialmente causate dalla attrezzatura di quel porto, difficoltà di scarico di merci da nave a banchina e il successivo trasporto di esse.

Il Primo Ministro ha quindi detto che il Governo intendeva esaminare attentamente le opinioni chieste alle associazioni armatoriali e al Sindacato dei lavoratori del mare britannici circa la accettabilità della proposta del Governo nazionale spagnuolo.

Udite queste spiegazioni, il capo dell'opposizione ha chiesto se l'accettazione di tale proposta non equivale al riconoscimento del diritto di bombardare le navi negli altri porti. Chamberlain ha risposto che tale punto sarà tenuto presente.

Un altro oppositore ha chiesto che il Governo non si impegni ad accettare la proposta di un porto franco nazionale spagnuolo, senza consultare il Governo di Barcellona e senza discutere la cosa in Parlamento. Chamberlain ha risposto:

Imminente risposta di Perth

«Non sono certo se ciò sia necessario, ma sono sicuro che non prenderemo decisioni affrettate».

Sta di fatto, che la proposta contenuta nella nota del Governo di Burgos è così pratica, sensata e costruttiva, che gli stessi giornali dell'opposizione non possono non riconoscerne i pregi: dicevamo ieri che si tenterà di contrattare qualche poco, cercando di contropproporre l'immunità per tre porti anzichè uno solo, con la speranza di concludere, dopo un po' di tira e molla, per due porti. Abbiamo trovato conferma a tale nostra previsione in una nota pubblicata stamane dal «Manchester Guardian», nella quale è scritto:

«Pare certo che la proposta di Franco, così come è, sia inaccettabile e che si potrà discutere di essa soltanto sulla base di neutralizzare tre o almeno due porti».

Oggi alla Camera non si è seguita la solita seconda interrogazione, circa il patto italo-inglese e la sua esecuzione; ma di tale problema si discute ampiamente nei circoli diplomatici e su qualche giornale.

La cosa è stata discussa ieri nel Consiglio di Gabinetto, esaminando il rapporto inviato da Lord Perth sul colloquio avuto sabato notte col Conte Ciano e si ritiene probabile che, come risultato della discussione di ieri, il Governo abbia notificato o stia per notificare a Lord Perth il punto di vista del Governo britannico sull'argomento o sugli argomenti discussi sabato col Ministro degli Esteri italiano.

Nei circoli giornalistici si prevede che la risposta che Lord Perth porterà al Conte Ciano lascierà aperta la via per un ulteriore scambio di vedute.

Il semi-ufficioso Times pubblicava stamane una meravigliosamente chiara nota del suo collaboratore diplomatico, nella quale si mette in evidenza quali sono le ragioni dell'Italia per chiedere che al patto del 14 aprile sia data rapida e piena validità e aggiunge che la forza delle ragioni italiane è riconosciuta dal Governo di Londra.

Opposizione senza pace

D'altra parte, parla non delle ragioni ma piuttosto delle «difficoltà» che impediscono allo stesso Governo di accogliere subito quei ragionamenti di cui pur riconosce la consistenza. A questo punto il citato giornalista per descrivere le difficoltà del governo inglese passa dalle parole chiare usate per esporre le ragioni dell'Italia, a parole prudentissime; ma comunque ammette che il Governo non può muoversi liberamente su quella via che riconosce giusta e collaborare così col Governo di Roma, il quale ha dimostrato di avere osservato con scrupolosa onestà i patti, perchè i suoi movimenti sono impastoiati dall'opposizione.

«Sarebbe difficile per Chamberlain — scrive il giornale — proporre oggigiorno ai Comuni la ratifica del patto, a meno che non sorga una chiara possibilità di una sistemazione in Spagna».

Che l'opposizione ufficiale, insieme ai suoi fiancheggiatori, se ne stia tranquilla non c'è da sperare. Ieri dieci vescovi hanno pubblicato un manifesto che condanna la politica di Chamberlain (in tale manifesto si arriva a scrivere che «la più chiara giustificazione morale l'uso delle armi in difesa delle leggi internazionali di quanta ne abbia in una guerra di difesa del territorio») e stasera Eden è andato a Stradford on Avon per trovare ascoltatori ai quali raccontare di nuovo la favola del lupo e dell'agnello della diplomazia onesta e di quella disonesta e per concludere che la vittoria di Franco farà perdere alla Spagna l'indipendenza e quindi menomerà uno degli interessi essenziali dell'Impero britannico. Queste e quelle dei vescovi sono esplosioni che influiranno sul corso della storia come un fuscello può influire contro un'ondata; ma intanto servono a dare, se non veri e propri fastidi al Governo, buone scuse alla tattica dell'opposizione.

Tornando alla nota del Times, va detto che naturalmente essa è stata oggetto delle conversazioni nei circoli politici della capitale. Durante una di queste conversazioni è stato rilevato, e a noi pare molto giustamente, che non per nulla il Primo Ministro ha sempre ricusato nel corso degli ultimi due mesi di dire cosa si intende per sistemazione; e da questa riserva del Premier si tende a dedurre che si sia voluto e tuttavia si voglia mantenere una certa elasticità ai limiti di essa.

Leo Rea

Che i sordi restino sordi...

Il raccolto del grano in Francia è previsto in 80,6 milioni di quintali per 4,9 milioni di ettari coltivati. Una media un po' superiore a 16 q. per ettaro. Nel 1937 il raccolto fu di 71,8 milioni di q.

La superficie della Francia è di 551 mila km. q., quella dell'Italia di 310 mila. In Francia le coltivazioni è limitata ormai alle terre più fertili. In Italia (siamo in tanti in un terreno ristretto) coltiviamo perfino le roccie sugli orli delle montagne. Per questa ragione una media di 16 q. per ettaro è valevole in Italia ed appena mediocre in Francia.

Dato il buon raccolto, il paese vicino disporrà di un eccedente di 15 o 20 milioni di quintali che non sa come e dove esportare. Sperava di cederlo all'Italia, ma il Duce ha detto chiaramente nel suo ultimo discorso che il nostro grano sarà sufficente al fabbisogno nazionale.

La dichiarazione è stata non soltanto esplicita ma severa, non potevi lasciare a nessuno il minimo dubbio ed ha avuto una larga eco mondiale. Ecco invece il Figaro di ieri affermare: «Non è stato possibile cedere il grano all'Italia per disaccordi sui metodi di pagamento». Che i sordi restino sordi per l'eternità.

Il prezzo del frumento in Francia è stato fissato in 820 fr. al quintale ed in Italia 125 lire. Sulla base aurea il prezzo francese è leggermente inferiore al nostro; ma il pane, il costo della vita, gli oneri fiscali ed i prodotti dell'industria sono più cari al di là delle Alpi.

In due anni gli indici dei prezzi al minuto sono saliti da 443 a 704, il pane è aumentato del 70%, il vino del 78%, il carbone del 90% e le tariffe ferroviarie del 57%. Gli alti prezzi e gli alti costi si ripercuotono negli scambi con l'estero. Malgrado le successive svalutazioni per aumentare le vendite all'estero (oggi il franco vale otto centesimi oro) il deficit della bilancia commerciale è imponente.

Nel primo semestre del 1938 le importazioni sono state di 23,2 miliardi e le esportazioni di 13,9 con un disavanzo di 9,3 miliardi. Il deficit annuale previsto è di 20 miliardi di fra.

ITALIA e GIAPPONE

Dichiarazioni dell'ambasciatore a Roma

Roma, 7 luglio.

La colonia giapponese di Roma si è riunita all'Ambasciata del Giappone, oggi, in occasione del primo anniversario dell'incidente di Lukao-Ciao, per un minuto di raccoglimento in commemorazione degli eroi caduti sul campo dell'onore. Dopo questa breve, commovente cerimonia l'Ambasciatore del Giappone ha fatto le seguenti dichiarazioni:

«In questo giorno, ormai indimenticabile nella storia dell'Impero, siamo riuniti per onorare la memoria dei nostri 22.500 eroi morti per la Patria, nonchè per esprimere la nostra più viva simpatia e gratitudine verso i nostri 73.100 gloriosi feriti. Dobbiamo andare fino in fondo per combattere contro quelli dei cinesi che collaborano coi bolscevichi. L'opera sarà naturalmente di lunga lena. Ci occorre coraggio, tenacia e perseveranza; tali virtù le abbiamo ereditate dai nostri antenati. Ripeto ancora una volta che sebbene non siamo di spirito così gretto da non compiangere i disgraziati cinesi, manovrati ed incitati dai loro dirigenti bolscevichi, irresponsabili siamo decisi ad andare fino in fondo.

«In questa grave circostanza, sia che ci troviamo al Giappone sia che ci troviamo all'estero, dobbiamo condurre una vita degna di quei soldati che hanno sacrificato la vita per la Patria, ed avere sempre presenti al nostro spirito quelli che combattono lontani dalle loro case, sopportando tutte le inclemenze di un paese ostile.

«Mi felicito in modo particolare di trovarmi in servizio nella capitale di questa Italia che si è mostrata benevola e piena di comprensione a nostro riguardo dal principio delle presenti ostilità. Il Giappone sarà sempre riconoscente per tutto ciò che l'Italia ha fatto per lui.

«Nel concludere vorrei formulare con voi tutti i voti più ferventi per la prosperità della Patria, come pure per quella dell'Italia, amica del Giappone».

Un vescovo che si dimette dal governo della diocesi

Castelbolognese, 7 luglio.

Si ha da Comacchio che quel Vescovo Mons. Gherardo Menegazzi — dopo 17 anni di ministero pastorale — ha rassegnato nelle mani di Pio XI, che le ha accolte, le dimissioni dalla diocesi determinate dalle cagionevoli condizioni di salute per l'età avanzata. Il Papa ha nominato amministratore apostolico della diocesi vacante l'Arcivescovo di Ferrara Mons. Ruggero Bovelli.

Mons. Menegazzi ha diretto al Clero, alle autorità ed al popolo una paterna e commossa lettera di commiato e di saluto. Negli annali della Chiesa Cattolica sono rarissime le dimissioni di Vescovi dalle loro diocesi.

Cento anni fa

Una chiesa monolita

Scrivono da Bordeaux in data 28 giugno:

Il comune di St. Emilion possiede un monumento degno di tutta l'attenzione degli amici della religione e dell'arte. Esso è un'antica chiesa monolita, scavata in una rupe di pietra tenera, lunga 80 piedi e larga 50. Questo magnifico tempio, di molto superiore per la sua estensione ai monoliti d'Egitto, era da lungo tempo affittato ad un semplice privato, che convertito avealo in una specie di granaio, allorquando monsignor arcivescovo venuto a far la sua visita pastorale a St. Emilion si mostrò stupito dell'abbandono di un tal monumento e tosto si deliberò di restituirlo al culto cattolico. In grazia delle sollecite sue cure la chiesa monolita ripiglierà la sua primitiva destinazione e presiederà alla nuova consacrazione l'arcivescovo stesso.

(Dalla «Gazzetta Piemontese» dell'8 luglio 1838).

I Premi San Remo di pittura e di scultura

San Remo, 7 luglio.

La Commissione Nazionale per l'accettazione delle opere e per la assegnazione dei premi del Concorso nazionale femminile del ritratto in pittura di San Remo, dopo aver proceduto a vari esami di tutte le opere presentate in numero di 578, di cui quattro fuori concorso, ne ha ammesse al giudizio 274 ed escluse 300. Tra le 274, dopo una prima revisione ne vennero prese in discussione 45 per l'assegnazione dei premi.

Il primo premio, di lire 5000 è stato assegnato a Lorenza Chersi, di Prato, per il ritratto di «Mia madre allo studio»; il secondo, di L. 1000, ad Anna Carnelli, di Firenze, per «Mirella»; terzo, exaequo di L. 500, a Marta Pieraccini, di Poggibonsi, per il ritratto di «Simonetta» ed a Gilda Negri, di Roma, per «Mimmetta».

La Giuria era composta dall'on. Orazio Amato, Presidente, Adriana Apolloni, Antonio Barrera, Silvio Gabrielli e Clelia Panzini.

La mostra di queste pitture femminili è stata allestita nella Villa Comunale di San Remo, e sarà inaugurata da S. E. Starace, Segretario del Partito, unitamente a quella dei bozzetti per il concorso nazionale di scultura avente per tema «Il trionfo della dottrina costruttrice fascista sulla dottrina distruttrice comunista». Le opere, numerosissime, già sono state esaminate, per la loro graduatoria, dalla giuria composta dagli Accademici d'Italia Canonica e Dazzi, e dallo scultore Messina.

Dove sorgerà a Trieste la Città Universitaria

Trieste, 7 luglio.

Trieste avrà tra due anni la Città Universitaria. I lavori incominceranno già nel prossimo autunno e procederanno con alacrità. Il Duce affrontando il problema della nostra Università ha voluto che esso fosse risolto in pieno su una base integrale e totalitaria. Ecco perchè le modeste aree dapprima destinate nel piano regolatore della città sono state tutte scartate. Invece la Città Universitaria sorgerà nel luogo più alto in luogo periferico nel rione di Scoglietto. La superficie di tale fondo è di circa 50 mila metri quadrati. I primi edifici che sorgeranno saranno quelli destinati ad accogliere le Facoltà di legge, scienze politiche e scienze economico commerciali. Poi seguiranno gli edifici per le altre Facoltà.

Edda Ciano ad Ischia

Porto d'Ischia, 7 luglio.

Inaspettatamente oggi alle ore 17 è giunto a Porto d'Ischia il motoscafo Laura, recante a bordo la contessa Edda Ciano-Mussolini con i bimbi, ed accompagnata dal Prefetto. A riceverla allo sbarco si trovava il cav. Somma, in rappresentanza del commissario prefettizio di Ischia, ed il comandante del porto. La contessa Ciano, i bambini ed il Prefetto sono ripartiti in serata alla volta di Napoli. Numerosa folla si è radunata allo sbarco a salutare gli illustri e graditi ospiti.

L'ALBO DELLA GLORIA

I Caduti in Giugno in A. O.

Roma, 7 luglio.

Ecco il Bollettino n. 34 degli ufficiali, sottufficiali, soldati, Camicie nere, caduti nell'A. O. I.

Dal 1° al 30 giugno 1938-XVI, sono caduti durante lo svolgimento di ricognizioni e di operazioni di polizia, due ufficiali, un sottufficiale, tre militari di truppa e quattro Camicie nere: Sottotenente Fanteria Ruazzi G. Battista, di Giovanni (S. Casciano di Badia); tenente Fanteria Petrapoli Guido, di Giovanni (Parma); Caposquadra CC. NN. De Biase Angelo, di Vincenzo (Napoli); caporale granatiere Palma Rocco, di Pietro (Ceglie Messapico); granatieri Magri Filippo, fu Francesco (Persignana), Create Pietro (Casalino); Camicie Nere D'Agostino Vittorio di Gaetano (Lappano), Capozzi Antonio di Francesco (Acquaviva delle Fonti), Sandria Guido di Angelo (Cremona), Basile Giovacchino fu Luigi (Casalmarzio).

Durante lo svolgimento delle ricognizioni ed operazioni predette sono morti in seguito a ferite riportate in scontri con ribelli il sottotenente di Fanteria Sabalini Salvatore di Giuseppe (Castelvisoardo), e il sergente maggiore Spellanzon Luigi fu Francesco (Conegliano Veneto). E' stata data, inoltre, come dispersa la Camicia nera Tamburi Nicola di Salvatore (San Basile).

Nello stesso periodo di tempo sono morti per cause di servizio e malattie, tre ufficiali, due sottufficiali, dieci militari di truppa e due Camicie nere: centurioni Vaccaro Bruno di Giuseppe (Palermo) e Glaitzener Federico fu Carlo (Ancona); tenente Genio Guglielmelli Enzo di Francesco (Cosenza); sergente maggiore Fanteria Fabiani Fernando di Ottavio (Bagno di Romagna); primo Caposquadra CC. NN. Colamagni Giuseppe di Nazzareno (S. Marcello), caporal maggiore Genio Pulice Giovambattista (S. Giovanni in fiore), caporale artiglieria Di Giovanni Sabatino di Nicola (Vicoli); fante Morrone Pietro di Nicola (Trento); granatieri D'Amato Alfredo di Vito (Ripacandida) e Catania Antonio di Pietro (Librizi); artiglieri Fenu Pietro di Pietro (Bultei) e Crescenzo Nicolò (Gioiosa Marea); geniere Greco Domenico fu Luigi (Marceduza); carrista Cocuzzo Giuseppe (Francavilla Angitola); soldato di Sanità Picerni Antonio fu Giuseppe (Tito), Camicia nera scelta Calisti Paolo di Giacinto (Soriano nel Cimino); Camicie nere Giuliano Vincenzo fu Giuseppe (Santa Croce di Magliano), Fabiano Antonio di Angelo (Ginestra Sabina), Marinoni Rocco di Giuseppe (Viadana), Benedetto Maurizio di Zenone (Montenero Bisaccia); Lucchesi Giorgio di Vincenzo (Limano); Ravetta Giacomo fu Giacinto (Ravatò Siccomario); Cinea Domenichino di Michele (S. Pietro Avellana); Ferri Domenico fu Domenico (Polla).

Dal 1° al 30 giugno 1938-XVI, i Caduti durante lo svolgimento di ricognizioni e di operazioni di polizia sono dieci; i morti in seguito a ferite due; i dispersi uno; e 24 i morti per cause di servizio e malattie. Totale 37.

Dal 3 ottobre 1935-XIII al 30 giugno 1938-XVI i caduti in combattimento sono 1540; i morti in seguito a ferite 193; e 36 i dispersi. Totale: 1779.

Dal 1° gennaio 1935-XIII al 30 giugno 1938-XVI i morti per cause di servizio e malattie sono 2655.

Totale generale delle perdite dal 1° gennaio 1935-XIII al 30 giugno 1938-XVI: 4434.

Le salme gloriose sono state religiosamente sepolte nei cimiteri militari dell'A.O.I. La notizia della morte è stata comunicata dal Ministero della Guerra e dal Comando Generale della Milizia Volontaria Sicurezza Nazionale alle famiglie dei Caduti accompagnata con parole di cordoglio e simpatia.

Il problema del pane discusso dal Sindacato panettieri

Le conclusioni raggiunte

Roma, 7 luglio.

A pochi giorni dal Consiglio nazionale della Confederazione fascista dei lavoratori del commercio, nel quale, come è noto, è stato ampiamente discusso il problema del pane, si è riunito in Roma il Direttorio del Sindacato nazionale fascista lavoranti panettieri con la partecipazione di un numeroso gruppo di esperti, per approfondire ancor più l'esame tecnico del problema stesso e quello della disciplina dei rapporti di lavoro in vista della rinnovazione del contratto collettivo nazionale che dovrà essere prossimamente intrapreso.

La discussione che si è protratta per due giorni sotto la presidenza del segretario della Federazione nazionale, ha consentito una accurata analisi dei problemi posti all'ordine del giorno e la determinazione di un preciso indirizzo che dovrà essere seguito dalla organizzazione dei lavoratori per il conseguimento di una sempre migliore qualità del pane. Constatata ancora una volta la perfetta consapevolezza dei lavoranti panettieri in ordine alle esigenze del momento e la loro decisa volontà di porre in atto tutta l'esperienza e la capacità tecnica acquisite nell'esercizio del mestiere, il Direttorio nazionale ha ribadito la necessità: 1) di una sempre più razionale produzione del grano con particolare riguardo alle qualità più adatte alla panificazione; 2) di un sempre maggiore perfezionamento nella distribuzione dei cereali; 3) di esercitare una rigida sorveglianza sull'attività dei molini, sulla qualità e sulla distribuzione delle farine; 4) di impedire la assunzione nei panifici di mano d'opera non qualificata e minorile, o comunque senza il tramite degli uffici di collocamento; 5) di disciplinare organicamente le squadre di lavorazione; 6) di introdurre nei forni il sistema di lavorazione e di retribuzione a cottimo, ritenendolo il più adatto a eliminare i numerosi inconvenienti prodotti dall'attuale sistema a paga oraria; 7) di fornire tutti i panifici di una elementare attrezzatura tecnica capace di integrare e agevolare il lavoro degli operai; 8) di preferire — ove l'entità della produzione del grano lo renda necessario — l'abburattamento delle farine a alta percentuale che sono di più facile controllo, oppure le farine di grano sulla base del 10 per cento con quelle di un solo cereale diverso escludendo le leguminose; 9) di disciplinare il fenomeno delle rivendite di pane; 10) di stimolare tutte le iniziative tecniche propagandistiche e culturali atte a perfezionare sempre più i lavoratori e la produzione del pane; 11) di procedere alla pronta rinnovazione del contratto nazionale di lavoro vigente per la categoria onde vi si introducano tutti i perfezionamenti che la pratica esperienza ha suggeriti.

Al termine dei suoi interessanti lavori, il Direttorio ha sottoposto le conclusioni alle quali è pervenuto al presidente confederale on. Del Giudice, che l'ha lungamente intrattenuto per conoscere tutti i particolari tecnici del problema del pane e per illustrare i principali aspetti del momento economico e politico il quale richiede, egli ha detto, fede purissima e volontà decisa nel compimento del dovere.

Ha concluso esprimendo ai convenuti il suo compiacimento per la serietà e la competenza dimostrate nella trattazione dell'importante materia e esprimendo la certezza che i lavoranti panettieri sapranno dimostrare in avvenire, come hanno sempre fatto nel passato, la loro consapevolezza, la loro capacità tecnica e il loro patriottismo attraverso la loro disciplinata e feconda fatica che varrà sicuramente a superare senza oscillazioni le difficoltà contingenti e quelle che fossero riserbate dal futuro, nel nome del Capo e nel segno del Littorio.

I turisti italiani sul Cengio celebrano le glorie dei Granatieri

Vicenza, 7 luglio.

La Consociazione Turistica Italiana ha per la terza volta prescelto i campi di battaglia della zona vicentina come méta delle sue escursioni. Quest'anno ha voluto anche celebrare, fissando l'itinerario sul Cengio, sull'Ortigara, sul Pasubio e al Vittoriale degli Italiani, il ventennale della Vittoria. Stamane il presidente senatore Bonardi, i dirigenti, i soci radunati hanno visitato i monumenti di Vicenza. Nel pomeriggio si sono recati sul Monte Cengio e vi hanno onorato la memoria dei prodi granatieri caduti durante la guerra. Il senatore Bonardi ha fatto l'appello fascista dei prodi. La carovana turistica ha proseguito per Asiago e colà ha visitato il monumentale Ossario del Leiten, deponendo una corona di alloro. Domani gli escursionisti saliranno sulla vetta dell'Ortigara per commemorare le epiche gesta degli Alpini. Sabato onoreranno i Caduti della Prima Armata sul Monte Pasubio, e domenica concluderanno il pellegrinaggio di devozione patria a Gardone.

Scienza e autarchia

La 5a intervista radiotrasmessa dall'Eiar

Roma, 7 luglio.

Domenica 10 luglio, alle ore 20,25, verrà diffusa da tutte le stazioni d'Italia la quinta intervista del ciclo «scienza ed autarchia» organizzato dalla E.I.A.R. sotto gli auspici del Consiglio nazionale delle Ricerche.

Il Senatore Federico Millosevich, presidente della R. Accademia dei Lincei, parlerà sul tema: «Minerali Italiani».

2 MILIONI CHE BALLANO

Quel che dicono a Cortona i familiari dei contendenti

Cortona, 7 luglio.

Quest'anno la Lotteria di Tripoli è un vero mosaico di sorprese e di delusioni. Prima l'affare Giunti; poco dopo non il Giunti ma il Cariaggi appare come il vero vincitore dei milioni.

A distanza di appena un mese nuovo colpo di scena. La notizia ha messo a soqquadro Cortona.

In casa Cariaggi la signora è calma. Non ha letto la notizia. Le viene mostrato il giornale e le si chiedono delle dichiarazioni.

— Mio marito è assente. Si è recato a Roma in compagnia del cognato Guerrino Bettini, ma non ne conosco il recapito.

Si fanno insistenze per ottenere qualche ragguaglio e la signora dice:

— Il venditore della cartella Serie D, n. 10665 è il signor Carlo Giorgi, impiegato postale presso l'Ufficio delle Poste di Addis Abeba, e non il signor Antonio Zanovello.

A proposito di quanto sopra dice la signora Cariaggi, risulta che alla sede delle Poste di Addis Abeba, al momento dell'acquisto della cartella, il venditore, Carlo Giorgi, persuase il Cariaggi ad acquistare il numero 10665, ed acquistò, per suo conto, la cartella immediatamente successiva e cioè quella recante il num. 10666.

Questo, affermava il Giorgi, per la strana coincidenza dei tre «6» consecutivi, che avrebbero potuto essere di buon auspicio per la vincita. Al momento dell'acquisto, dice la signora Cariaggi (e l'ha già confermato Alfredo Cariaggi in precedenti conversazioni) il possessore della cartella numero 10.665 era solo; egli si era appunto recato all'Ufficio Postale per emettere un vaglia e per ritirare la posta non solo sua — e questo è di particolare importanza — ma anche del sig. Pierino Polvani, che si trovava a Gibuti per ragioni di lavoro, e dal quale l'impiegato postale aveva ricevuto regolare autorizzazione a consegnare la posta al solo Cariaggi.

Dai firmatari delle dichiarazioni pubblicate stamane su «La Stampa», secondo le quali essi sarebbero pronti oggi ad appoggiare la tesi del Polvani, risulta che alcuni di questi avevano già precedentemente, scritto al Cariaggi avvertendolo di ciò che veniva organizzato a suo danno, e di essere pronti a dichiarare che nulla c'era di vero nelle affermazioni del Polvani.

Anche in casa Polvani regna la più perfetta calma. La madre del Pierino Polvani mostra alcune lettere inviate dal figlio lontano durante la permanenza all'ospedale, dove, come si sa, giaceva gravemente malato per una infezione del sangue.

In queste lettere il Polvani afferma la veridicità di quanto ha dichiarato ad Addis Abeba.

Fulvia Coscia Polvani, moglie di Pierino, in una conversazione avuta con un giornalista, afferma che suo marito, prima dell'estrazione della Lotteria, le aveva comunicato per lettera come avesse acquistato all'Ufficio Postale di Addis Abeba una cartella della Lotteria di Tripoli in società con Alfredo Cariaggi.

Chi è il venditore del biglietto vincente il primo premio?

Roma, 7 luglio.

Come è stato ieri pubblicato, un altro autista, Pier Luigi Polvani, reclama la compartecipazione al primo premio della lotteria di Tripoli nella misura del 50 per cento. Il biglietto che ha reso milionario il Cariaggi è stato venduto, come si sa, dall'impiegato Giorgi dell'Ufficio postale di Addis Abeba, per il che esiste una vertenza fra il venditore e il Dopolavoro postelegrafonico di quella città.

Secondo il regolamento della Lotteria di Tripoli, ed anche di quella di Merano, il premio al venditore deve essere pagato a colui che vende e firma la matrice del biglietto vincente. Così nel caso presente. Senonchè sulla matrice è anche il timbro del Dopolavoro postelegrafonico di Addis Abeba. Venditore e Dopolavoro reclamano il pagamento assoluto, ed essendo stata presentata dal Dopolavoro postelegrafonico regolare denunzia, il comitato non ha potuto per ora neppure emettere il mandato in favore del Giorgi. Dell'affermazione del Polvani il comitato della Lotteria non può perciò tener conto, e se del caso dovrà adire la magistratura ordinaria.

Si è creduto fino a sabato che il titolare del biglietto vincitore del quinto premio si trovasse all'estero, oppure che il biglietto fosse stato smarrito. Invece il possessore si è presentato ieri e nel modo più singolare. Infatti, verso le 12, quando l'ufficio del comitato stava per chiudere, si è presentato un tipo d'operaio che molto garbatamente ha domandato di consultare i numeri vincitori perchè, secondo lui, credeva di aver vinto uno dei premi ed infatti così è stato.

La persona in questione è tale Giovanni Rosa, da Monteprimavalle, operaio in Roma. Egli ha narrato di aver acquistato il biglietto e di averlo richiuso nel portafoglio, senza pensarvi più. Assiduo frequentatore il sabato del botteghino del lotto, proprio sabato scorso il suo sguardo cadde su una grande tabella affissa sulla quale erano segnati i numeri vincenti della Lotteria di Tripoli. Constatò che il quinto estratto corrispondeva al numero della sua cartella, ma per maggiormente accertarsi volle recarsi personalmente negli uffici di via Regina Elena, ove, come s'è narrato, stamane ha presentato regolare domanda di incasso.

55 anni al servizio della stessa famiglia

Alessandria, 7 luglio.

Alla presenza di autorità e gerarchi nei locali dell'Ente comunale di assistenza si è proceduto alla assegnazione dei premi alle persone di servizio meritevoli per maggior tempo trascorso presso la stessa famiglia, disimpegnando con cura e fedeltà le mansioni loro affidate. Sono risultate premiate: Rachele Gatti con 55 anni di servizio presso la stessa famiglia; Teresa Gatti con 38 anni; Maria Ricagno con 33 anni; Maria Camusio e Teresa Lavacchi con 31 anni. La fiduciaria dei Fasci femminili ha elogiato le doti di abnegazione, di gentile bontà e di fedeltà di queste modeste ed ammirabili lavoratrici.

Giocattoli del Re ai bambini di una casellante

Faenza, 7 luglio.

La famiglia del legionario Vittorio Bartoli, custode di un casello ferroviario lungo la linea Faenza-Firenze si è vista oggi con lieta sorpresa recapitare a mezzo corriere un grande pacco di giocattoli per i suoi bambini. Aperto il pacco ha constatato che si trattava di un munifico dono di Sua Maestà il Re Imperatore. Si è venuti così a conoscenza di un gentile episodio della regale bontà del nostro Sovrano. Giorni addietro Sua Maestà, dopo aver visitato i monumenti di Ravenna unitamente alla Principessa Maria, passava da Faenza e risaliva la provinciale fiorentina diretto a Firenze. L'automobile dovette sostare al passaggio a livello di S. Eufemia, che era chiuso per l'imminente arrivo di un treno.

Sua Maestà, nella breve sosta, avendo notato che le case della borgata erano tutte coperte di scritte inneggianti al Re Imperatore e al Duce, chiese a che cosa si dovessero quelle scritte. Saputo che il giorno prima era stata inaugurata la nuova piccola stazione di S. Eufemia, Sua Maestà e la Principessa scesero dalla macchina e visitarono il minuscolo edificio. La custode del casello Luisa Ponti presentò allora, con grande fierezza al Sovrano i propri bimbi, che subito staccarono molti fiori dal giardino e li offersero alla Principessa ed al Sovrano, mentre la fiera donna romagnola diceva loro con semplicità: — *Guardate bene questo signore e ricordatevi della sua fisonomia. Egli è il nostro Re che dovete sempre amare e servire fino alla morte.*

Il Sovrano sorrise a questa frase della madre, accarezzò lungamente i bambini, ringraziò tutti i rurali presenti, che all'atto della partenza gli improvvisarono una entusiastica dimostrazione di plauso.

La caccia sarà permessa dal 4 settembre al 6 gennaio

Roma, 7 luglio.

L'apertura generale della caccia, secondo informazioni non ancora ufficiali, avverrebbe al 4 settembre e la chiusura al 6 gennaio (18 dicembre per la prima zona). Ma per alcune Province, per le quali si è fatta richiesta dalle C.P.V., sarebbe consentita l'apertura al 7 agosto per i passerotti, quaglie, tortore, palmipedi e trampolieri. Tale apertura anticipata è limitata alle Zone 2.a, 3.a, 5.a e 6.a con facoltà di assimilare tratti della prima alla seconda, della quarta alla terza, e della terza alla quarta, secondo un criterio di opportunità relativo al soggiorno di selvaggina nobile stanziale.

Una fabbrica di quadri falsi scoperta a Milano

Milano, 7 luglio.

Il noto medico dott. Piero Malcovati incontrava giorni fa il non meno noto pittore Guido Tallone e gli confidava di avere nella sua abitazione di corso Venezia 7, quattro quadri dipinti dal Tallone stesso. Però dalla descrizione fattagli il Tallone sospettò che i quattro dipinti fossero falsi, cosa che constatava poco dopo nell'abitazione del dott. Malcovati. Il dottore riferiva che i quattro dipinti gli erano stati venduti da una sua cliente, la signora Cecilia Rota abitante in via De Togni, la quale non fece mistero di possedere ben trentasette quadri dello stesso Tallone. Tutti i quadri posseduti dalla signora Rota apparvero falsi; le indagini portavano ad assodare che la signora Rota aveva acquistato naturalmente in buona fede, tutti i quadri da tale Fulvio Tagliati di 32 anni, il quale, tratto in arresto, ha confessato a sua volta di avere comperato i quadri da alcuni pittori specializzati nella... fabbricazione a serie dei quadri e di averli firmati con il nome apocrifo del Tallone.

Il misfatto di una madre

Valenza, 7 luglio.

Nel pomeriggio di oggi, alle ore 16,30, l'ufficiale sanitario di San Salvatore Monferrato veniva chiamato d'urgenza al capezzale di certa Giuseppina Straneo di anni 30 pure residente a San Salvatore Monferrato, la quale doveva essere curata. Il medico si accorgeva che la donna aveva da poco partorito ed insisteva per avere dei particolari sui precedenti. Dopo di aver tergiversato la Straneo si decideva a confessare di aver dato alla luce una creatura di sesso maschile che avvolgeva subito in alcuni panni e nascondeva sotto il materasso del letto. Con fare indifferente la donna si coricava quindi, perchè colta da malore e da complicazioni del parto, e con il suo peso contribuiva a soffocare la propria creatura. Sopraffatta dal male chiedeva l'ausilio del medico il quale, dopo la confessione poteva rintracciare il cadaverino della neonata. La snaturata madre è stata arrestata.

La Straneo si è sposata due mesi fa con un operaio del luogo.

BOLLETTINO METEOROLOGICO

7 Luglio 1938-XVI

Località	Mass.	Min.	Pr.bar.	Cielo	Mare
Torino	25,0	17,0	staz.	ser.	—
Genova	27,0	18,0	»	»	cal.
S. Remo	26,0	17,0	»	»	»
Milano	29,0	18,0	»	»	—
Venezia	—	—	—	—	—
Trieste	31,0	21,0	staz.	ser.	mosso
Trento	29,0	16,0	dim.	misto	—
Bologna	31,0	20,0	»	ser.	—
Firenze	33,0	16,0	staz.	»	—
Ancona	26,0	23,0	aum.	»	mosso
Rimini	26,0	19,0	»	»	cal.
Roma	34,0	19,0	dim.	»	—
Napoli	29,0	20,0	staz.	»	cal.
Bari	33,0	21,0	dim.	»	»
Taranto	33,0	21,0	»	»	»
Catania	28,0	19,0	var.	»	mosso
Messina	29,0	21,0	dim.	»	»
Cagliari	31,0	20,0	aum.	»	»
Tripoli	26,0	20,0	»	»	»
Bengasi	28,0	20,0	»	misto	»
Rodi	27,0	24,0	staz.	ser.	»

Previsioni del tempo

Tendenza generale del tempo sull'Italia: generalmente buono ovunque, ma con nebulosità in aumento.

Previsioni per il Piemonte, Liguria e Lombardia: cielo in prevalenza sereno, con annuvolamenti limitati sull'arco alpino. Venti deboli vari; temperatura in aumento. Mare Ligure al quanto mosso.

Vita finanziaria commerciale e agricola

BORSE ITALIANE

TORINO, 7. — Mercato oscillante con pochi affari. Apertura ferma in seguito a leggera reazione. Chiusura nuovamente sostenuta con variazioni di poco conto da quella precedente. — Titoli trattati: N. 9960.

TITOLI	Quot.	TITOLI	Quot.
Rendita 3½	73 30	Merid. El.	309 50
id. f. c.	73 50	P. C. E.	260 —
Redim. 3½	73 30	Sasa	60 —
id. f. c.	73 20	Edison	340 —
Rendita 5%	93 30	Orsa	[illegible]
id. f. c.	93 20	Narizzano	700 —
Redim. 5%	93 15	Schiele	214 —
id. f. c.	93 20	Tedeschi	64 75
B.T.N. 1940	101 50	Moncenisio	164 50
id. 1941	100 80	Ilva	307 50
id. 1943 I	91 80	Ansaldo	41 50
id. 1943 II	91 80	Fiat	409 —
id. 1944	93 75	C. I. R.	237 —
Torino 4½	443 —	Schiaparelli	162 —
id. 5%	443 50	Mira Lanza	174 —
S. Paolo 4½	449 75	Montesioni	[illegible]
id. 5½	489 75	M. Amiata	680 —
Ferrov. 3%	301 —	Montecatini	146 25
I.R.I. 4½ %	487 50	Acqua Pot.	350 —
Elfer. 4½ %	487 50	Fiorio	[illegible]
Cr. Agr. 4%	418 —	Venchi-Un.	[illegible]
Stet 4%	345 —	Lane Borg.	1010 —
Lloyd Sab.	[illegible]	Valli Lanzo	64 —
Mediterr.	665 —	Cot. Merid.	197 —
Meridion.	701 —	Viscosa	200 50
Torino Nord	190 —	Beni Stabili	190 —
Navig. A. I.	296 —	Cartiera It.	190 —
Italgas	13 30	Burgo	264 —
Sip	34 75	Forn. Riun.	140 —
Terni	220 —	Silos	79 50
Valdarno	191 —	S. Zuccheri	101 —
Tr. Mare	493 —	Giardini	101 —
Stipel	301 30	Marelli	100 —
Telco Gros	400 —	S.Y.E.T.	348 —
A. N. I. C.	46 10	Ramianca	38 50

CAMBI: Parigi 53,85; Londra 93,90; Svizzera 434,50; Russia 484,20; Polonia 357,75; New York 19; Belgio 321,75; Norvegia 471,90; Cecoslovacchia 65,96; Germania 765,35; Olanda 1048; Danimarca 419,25; Canadà 19; Turchia 1505; Portogallo 85,37.

MILANO, 7. — Centrale 919; Assic. Gen. 3700; Ferr. Mediterr. 665; Merid. 790; Costruz. Ferr. 385; Rubattino 50,75; Cantoni 5960; Pirelli 214; Val d'Olona 87,50; Val Ticino 115; Olcese 435; De Angeli [illegible] Crespi 409; Linif. Canap. Naz. 808; Rossari e Varzi 532; Snia 385; Gavardo 431; Bernasconi 20,50; Snia 389; Paschetti e C. 184; Chatillon 80,50; Ansaldo 40,60; Ilva 307; Metall. Ital. 214; M. Amiata 679; Montecatini 146,25; Dalmine 146,50; Breda 240,50; Aut. Bianchi 81; Isotta Fraschini 20 3/8; Fiat 408; Off. Reggiane 74; Adriat. Elettr. 219,50; El. Piacentina 261; El. Cieli 563,50; Dinamo 330,50; El. Bresciana 336; El. Valdarno 189; Emiliana El. 534; Cisalpina priv. 133; id. ordin. 101; Breo 88,50; Edison 336,50; Id. Postergate 283; Sip 34,50; Tirso 107; El. Lombardia 429; Merid. Elettr. 270; Terni 230; Un. Eserc. Elettr. 10; Tecnomasio 97; Distill. Ital. [illegible]; Eridania 460; Raffineria L. L. 611; Ital. Gas 13,37; Mira Lanza 176; Petroli 11,40; Aniene 69; Fond. Beg. 7 3/4 47; Fondi Rustici 84,50; Beni Stabili 197; Saturnia 67,50; Pastif. Baroni 96; Gr. Alberghi 73; Italcementi 214; Pirelli Ital. 1135; Pirelli e C. 414; Anic 96,75; Bilurif. Fiume 266; Franco Tosi 261; Sarda 60; Toti 661,50; Cartiera Burgo 264; Imm. Edilizia 31,80; Stet 586; Marelli 108; Milano Centrale 53.

ROMA, 7. — Tramways 46; Coton. Merid. 238; Romana di Elettr. 463 ex; Romana Zuccheri 80; Pantanella 119; Fondi Rustici 86,25; Immobiliare 634; Beni Stabili 197,75; Fondiaria 48; Bonificamento 261; Acqua Marcia 154; Condotte 264; Acquedotto Serino 134; Acquedotto Palermo 385.

GENOVA, 7. — Rubattino 50; Alta Italia 267; La Polare 330; Ilva 306; Ansaldo 41; Metall. Ital. 315; San Giorgio 312,50; Terni 225,50; Ascler 25; Sala 99; Nit. Ind. Agr. 329,50; Tram. El. Gen. 390; Lloyd Sabaudo 3,60; Coton. Merid. 190; Off. El. Genov. 246,50; Montecatondo 60; Semoleria 274; Molini A. I. 262; Silos Genova 436; Eridania 486; Raffineria ord. 615; Ind. Zuccheri 1295.

TRIESTE, 7. — Premuda 890; Assicurazioni Gen. 3670; Assicuraz. It. 350; Infortuni 1840; Adr. Sicurtà A 1900; id. B 1785; Gerolimich 148; Martinolich 60; Tripcovic 290; Cantieri 164; Ampelea 345; Siluruficio 253.

CAMBI DELL'ESTERO. — Berlino, 7: Italia 13,10; New York 24,90; Londra 12,29; Parigi 6,915; Svizzera 56,85; Bruxelles 42,18; Amsterdam 137,15; Copenaghen 54,87; Stoccolma 63,35; Oslo 61,76; Varsavia 47,05; Praga 8,63; Belgrado 5,70; Sofia 3,05. — Londra: Italia 93,81; New York 4,9350; Francia 177,79; Germania 12,2225; Spagna 90; Belgio 29,1375; Amsterdam 895,68; Svizzera 21,59 1/8; Copenaghen 22,40; Stoccolma 19,395; Oslo 19,90 1/4; Helsingfors 226,75; Praga 142,27; Budapest 24,87; Belgrado 216,50; Sofia 404; Bucarest 665; Costantinopoli 620; Atene 546,50; Varsavia 26,21; Buenos Aires [illegible] pr. uff. 18; id. non uff. 19; Rio Janeiro non uff. 3,21; Yokohama 14. — Parigi: Italia 189,60; Londra 177,80; New York 36,005; Belgio [illegible]; Svizzera 822 5/8; Danimarca 793; Olanda 19,855; Norvegia 894,80; Svezia 915,50; Praga 125,40; Germania 14,4625. — Zurigo: Italia 22,93; Francia 12,18; Inghilterra 21,60; New York 4,3775; Belgio 74,14; Olanda 241,075; Germania 175,90. — New York: Roma 5,2625; Londra 4,93 7/16; Berlino 40,19; Amsterdam 55,68; Parigi 2,775; Bruxelles 16,935; Berna 22,85.

MERCATI

BESTIAME

Alessandria, 7. — Bestiame da macello: buoi al Ql. L. 270-340; vacche 200-260; tori 310-360; vitelli 380-420; torelli 290-340; sanati 420-600; vitelloni 300-410; manzi 300-370; maiali grassi 470-530; lattonzoli [illegible] per capo.

Asti, 7. — Buoi 1.a qual. al Mg. L. 33-38; id. 2.a qual. 24-30; id. 3.a qual. 20-25; vacche 1.a qual. 30-35; id. 2.a qual. 20-29; id. 3.a qual. 15-20; manzi e vitelloni 34-38; vitelli 1.a qual. e scelti 44-48; sanati 48-60; vitelli a groppa di cavallo 55-68; vitelli comuni 35-40; maiali 44-46; agnelli 40-42; capretti 41-44.

Carmagnola, 7. — Sanati 1.a qual. al Mg. L. 41-58; id. 2.a qual. 33-40; vitelli 1.a qual. 40-46; id. 2.a qual. 33-44; manzi da macello 38-42; id. da lavoro 34-37; buoi grassi 38-42; id. da lavoro 34-37; tori 35-40; suini grassi 40-43; id. lattonzoli 100-140 caduno.

Carrù, 7. — Sanati piemontesi al Mg. L. 60; vitelli piemontesi 46; id. della coscia 60; vitelloni e torelli 44; manzi 40; buoi 36; vacche 28; tori piemontesi 40; vitelloni e torelli modenesi ed esteri 30; maiali grassi 46.

Dogliani, 7. — Vitelli piemontesi al Mg. L. 60-62; id. della coscia [illegible]; manzi 43-44; buoi 40-41.

Novi Ligure, 7. — Bestiame da macello: buoi al Mg. L. 30-32; vacche 26-28; vitelli 28-32; sanati 45-52; maiali grassi 48-50.

Savigliano, 6. — Bestiame da macello: tori al Mg. L. 38-46; vitelli della coscia 51-56; buoi 30-34; vacche 23-27; vitelli 40-45; sanati 40-61; maiali grassi 40-46; vitelli sanati della coscia 78-90.

Valenza, 7. — Bestiame da macello: vitelloni al Mg. L. 40-45; buoi 30-36; vacche 26-29; manzi 36-38; sanati 71-78; maiali 44-47; giovenche 33-35; manzette 36-37; lattonzoli 175-185 per capo.

CEREALI

Carmagnola, 7. — Segala al Ql. L. 102-105; meliga 68-92.

FORAGGI

Alessandria, 7. — Fieno maggengo al Ql. L. 38-45; agostano 45-55; terzuolo 38-42; paglia di frumento 20-25; paglia sciolta 16-18.

Asti, 7. — Fieno maggengo nuovo al Ql. L. [illegible] id. medica 43-46; id. trifoglio 38-40; paglia frumento pressata 12-15.

Savigliano, 7. — Fieno maggengo nuovo al Mg. L. 3,50-4; agostano 4,50-5; paglia di frumento in balle 2,20-2,30; paglia sciolta 1-1,20.

VINI

Asti, 7. — Grignolino all'Hl. L. 180-210; barbera 1.a qual. 130-200; id. 2.a qual. 90-130; vino da pasto 1.a qual. 90-140.

Carrù, 7. — Vino da pasto all'Hl. L. 160; id. da bottiglia 200.

Dogliani, 7. — Dolcetto superiore all'Hl. L. 185-195; id. comune 100-150.

Savigliano, 7. — Barbera comune all'Hl. L. 200-220; comune da pasto uvaggio 150-170; barbera fina 240-260; dolcetto 180-200.

Novi Ligure, 7. — Barbera all'Hl. L. 180-200; comune da pasto 130-160.

Tipogr. del Giornale LA STAMPA

I baffi

Gerardo riconobbe subito, sulla busta giallina, la scrittura tremolante della zia Luigia. E, allarmato, si volse a sua moglie:

— Per carità! Vuoi vedere che quella li torna da noi?

Proprio così. La zia scriveva che a Bergamo aveva litigato con tutti gli altri parenti, e alla fine della lettera domandava: «Vi dispiace se vengo a stare per sempre a Milano, con te e la Marta?». Gerardo si mise le mani nei capelli, si fece vento al viso col fazzoletto; Marta andò ad affacciarsi alla finestra, come se al solo pensiero di riavere in casa la zia Luigia si sentisse soffocare.

— Beh! — fece. — Come ce la caviamo? Che scusa prendiamo?

— Scusa? — proruppe Gerardo, ficcandosi il fazzoletto in tasca. — Ma non possiamo rifiutare, cara! Ha litigato con tutti gli altri parenti, capisci? Questo vuol dire che, se la teniamo buona, tutto il suo patrimonio viene a finire nelle nostre tasche. Un paio di milioncini, oh! E lei vecchia e malata, mi spiego!

Un grande sorriso illuminò il volto di Gerardo. Gli occhi di Marta brillarono. Mezz'ora più tardi la risposta era già partita: «Cara zietta, che gioia, che fortuna! Ma venga, ma venga! Noi siamo qua ad aspettarla con tutto il cuore, a braccia aperte...».

— Quel cataplasma! — sbuffò Gerardo, tornato su dopo avere imbucata la lettera. — Adesso bisogna prepararsi. Cosa diavolo inventiamo!

Da quando s'erano sposati, da sette anni, avevano ospitata la zia ricca e zitella per tre o quattro settimane ogni anno. Ma altro era mostrarsi tristi e preoccupati per venti giorni o un mese, e altro riuscire a tenere il muso lungo in permanenza! Perchè il carattere della zia Luigia era fatto così: finchè si vedeva intorno gente tranquilla, felice, lei era lugubre, ispida, pungente; solo quando gli altri si mettevano a lamentarsi, a piagnucolare, a inveire contro le persecuzioni di un cattivo destino, diventava buona, allegra, generosa.

— Qui — osservò Gerardo, meditabondo, gomiti sulla tavola, pugni alle tempie — qui non basterà più le solite piccole bugie, un debito, una cambiale, il litigio col padrone di casa... Stavolta ci vuole qualche cosa di grosso, una storia che possa stare in piedi mesi e magari anni. Ma che cosa, che cosa! Io non so dove battere la testa! E il disastro è, vedi?, che tutto va maledettamente bene per noi. Una salute di ferro, uno stipendio discreto, la pace in casa... Mai che ci capiti una disgrazia! E come si fa a disperarsi, in queste condizioni?

Marta s'era sdraiata sul divano, lo sguardo perduto in aria, e cercava cercava. Gerardo a un tratto balzò in piedi, puntò un indice contro di lei:

— Marta, ho trovato! «Povero cuore!».

— Cosa?

— «Povero cuore!». Il nostro trionfo alla Filodrammatica. Ti ricordi che applausi, quella sera di carnevale? Io nella parte di Alessandro, il cattivo marito, tu in quella di Cesarina, la moglie umile, che soffriva in segreto. La recitavi così bene, Marta! Avevi imparato persino a piangere sul serio, anche alle prove, a farti venir giù da un occhio una lacrima nel finale. Chissà se saresti capace ancora? Proviamo? Vieni qui. Mi ricordo benissimo. Io picchiavo un gran pugno sulla tavola, gettavo il mozzicone di sigaretta in un angolo, e me ne andavo sbattendo la porta. Proviamo. Così. Bùm! Vlan! Bùm! Ecco, tu sei rimasta sola. Appoggi i gomiti sulla spalliera della sedia, ti prendi la faccia tra le mani, guardi fisso in fondo al teatro, torci la bocca, singhiozzi due o tre volte, e a poco a poco, sì, così, così, ma brava, brava, bravissima, sei straordinaria, straordinaria...! Forza, Marta! Viene, sì, viene! E' piccola, è una lacrimina, è una mezza lacrima, ma si vede, si vede, fa un bell'effetto, la senti che cola giù per il naso!... Siamo a posto! Ti dico che siamo a posto! Oh, ma aspetta! Come mi truccavo io in «Povero cuore!»? Con un paio di baffetti, no! Bene. Siccome la zia prima di partire dovrà sistemare tante cose a Bergamo, se voglio ho tutto il tempo di lasciarmeli crescere.

La zia arrivò alla fine del mese. E alle gaie accoglienze, ai sorrisi invitanti di Marta e Gerardo, rispose con certi silenzi rabbiosi, con certi ghigni sinistri, da farti gelare il sangue. Ma poco dopo, a tavola, appena si accorse che i due sposi si guardavano in cagnesco e si rispondevano a frasi mozze, a secchi monosillabi, incominciò a rasserenarsi. Il promontorio aguzzo delle sue labbra imbronciate si spianò, la punta di cattiveria che armava le sue pupille scomparve. Alla fine del pranzo, tra la frutta e il caffè, a una domanda innocente di Marta, il terribile Gerardo a un tratto prese fuoco, picchiò sulla tavola un pugno che fece sobbalzare le stoviglie, scaraventò per terra la sigaretta, uscì. Lo sbattere della porta parve una cannonata.

— Marta! Piangi! Non c'è più buona armonia fra voi due? Ti fa soffrire? Cos'è successo? Dimmi, dimmi tutto, cara figliola!

No. Niente. Marta singhiozzò, ma seppe tacere. Erano d'accordo, lei e Gerardo, che per un po' di tempo si doveva lasciar vivere intatto il mistero del loro dramma sentimentale. Ogni sera, chiusi nella loro camera, esaminavano la situazione.

— L'avevi mai vista, Gerardo, così di buon umore la zia?

— Mai! Dev'essere vero quel che mi diceva mia madre, che il suo carattere infernale è la conseguenza di una delusione d'amore, a vent'anni. Abbiamo toccato il tasto giusto. Vedere che litighiamo, che non ci vogliamo più bene, per lei è un tale sollievo, una tale consolazione!

— Però, adesso bisogna andare avanti. Ti pare? Non posso sempre piangere e star zitta! Senza contare che, malandata in salute com'è, potrebbe morire uno di questi giorni... Forse non c'è tempo da perdere, Gerardo!

Piano piano, cedendo alle amorevoli insistenze della zia Luigia, Marta svelò la triste verità. Era, all'incirca, la storia di «Povero cuore!», ritoccata qua e là, adattata alle circostanze. Gerardo la tradiva. Sì, sì. S'era innamorato di una donna che lo conduceva alla perdizione. Chi era? Ah no, questo lei non poteva dirlo! Ma lo disse, dopo che fu passata un'altra settimana. Era la stenografa dell'avvocato Balietti, quello che aveva l'ufficio nella stessa casa dove loro abitavano, al mezzanino. La zia Luigia, che non usciva quasi mai perchè camminava a stento aiutandosi con due bastoni, si appostò sul balcone, binoccolo alla mano, a mezzogiorno, e Marta con un indice che tremava le segnò la fatale stenografa. Era una bionda fiammante, alta quanto un granatiere, con una bocca dipinta che sembrava l'insegna del peccato, e una maniera di camminare per la quale ci sarebbe voluto un punto esclamativo ad ogni passo. Guardandola col binoccolo, la vecchietta tremava tutta di contenuta allegrezza.

— Povera Marta! Non c'è niente da fare, sai! E' un tipo di donna che quando ha acchiappato un uomo non glielo levi più dalle unghie. Adesso capisco perchè Gerardo s'è lasciato crescere i baffi. Si vede che a lei piace così. Come si chiama? Lo sai il nome?

— Eleonora.

— Buona notte!

Già! I baffi! A dire la verità a Marta i baffi di Gerardo davano un grande fastidio. Chi avrebbe mai immaginato che, castano di capelli com'era, i baffi gli sarebbero cresciuti quasi biondi, anzi rossicci? E così duri, rigidi, che a toccarli parevano punte di stuzzicadenti! Incredibile davvero, poi, che la faccia bonaria di Gerardo, con la sola aggiunta di quei due ciuffetti di peli al pomodoro, avesse potuto prendere un'espressione così diversa, un'aria spavalda, da maschiaccio prepotente.

— Non mi sembri più tu, in certi momenti! Beninteso, i tuoi baffi, per fare la parte del cattivo marito, quando c'è la zia. Ma la sera, qui in camera, te li vorrei levare. Non puoi figurarti che impressione provo ogni mattina nello svegliarmi. Vedere quella faccia da manigoldo lì sul cuscino, a letto con me!

Ma chi ci godeva in pieno, chi stava seduta nel burro, chi guazzava nel miele, era la zia Luigia. Tutto la divertiva, ora, in casa. Un bagliore ilare luccicava nei suoi occhi, appena si posavano sul viso triste di Marta, sulla grinta inquietante di Gerardo. Una inezia bastava a far sfavillare il suo buon umore. A tavola, per un nulla, la coglievano accessi di una risarella insistente, che qualche volta le toglievano il respiro, e mettevano in pericolo il suo cuore debole. Intanto, la patetica commedia composta in collaborazione da Gerardo e Marta sulla falsariga di «Povero cuore!», era arrivata all'ultimo atto. Una mattina, incalzata dai «dimmi, dimmi» della vecchia signora, Marta si decise a gettare sul tavolo l'ultima carta, la rivelazione finale: Gerardo aveva un bambino, un figlio illegittimo!

— Lo sapevo, Marta! L'avevo indovinato! Un bambino! E scommetto che lui insiste perchè tu lo prenda in casa. Come devi soffrire, povera Marta!

Ma fu troppo. Anche la felicità può uccidere. Pochi giorni passarono, e la zia Luigia, sorridendo sorridendo, spirò. Una sera Marta e Gerardo si trovarono seduti l'uno di fronte all'altra, e in mezzo a loro sulla tavola c'era una busta aperta e un foglio spiegato.

— Parliamoci chiaro, Marta — disse Gerardo, e, muovendo il labbro superiore pareva annusasse fieramente i propri baffi come fanno le tigri. — Parliamoci chiaro. Erede universale il mio bambino illegittimo. Dunque, se non ci fosse, tutto sarebbe perduto. Ma per fortuna... Eh, andiamo! Sette anni di matrimonio, senza un bambino! Ne avevo quasi il diritto! No, niente bionda, niente stenografa. Era bruna. Una donna che è passata. Ma il marmocchio è mio. Carletto. Un anno e mezzo. L'ho a balia in campagna. Domani lo vado a prendere... Cose che succedono!

Marta alza vivamente la testa. Sta per reagire? Il suo sguardo, lanciato avanti con baldanza, va a infilarsi nei baffi di rame. E' vinta. China la fronte. Una lacrima spunta dal suo occhio sinistro. Ma non è più la mezza lacrima della commedia. E' una lacrima vera, intera, pesante, che rimbalza sulla gota e schiaccia sulla tavola. Un singhiozzo. Un altro:

— Sì, sì, Gerardo... Ma quei baffi, domani, te li fai tagliare!... Me lo prometti!... Dì, me lo prometti!

Bruno Corra

I PADRONI DEL MESSICO

"Anche noi siamo uomini,,

Dal disperato grido dell'anima india alla divisione delle terre - In favore di chi? - Giustizia umana e sociale o calcolo politico-elettorale?

(DAL NOSTRO INVIATO)

CITTA' DI MESSICO, giugno.

Se ne incontrano con frequenza delle vecchie haciendas distrutte dalle orde dei peoni nei primi tempi della rivoluzione. Di lontano, esse non dicono la loro storia, non rivelano la loro tragedia. Sono note di colore, punti nel paesaggio e nulla più. Così, nella vallata di Messico d'un colore ocra selvaggio e tutt'esaltato di luce, sulle montagne di Morelos e di Hidalgo quasi sempre avvolte in una bruma diafana e trasparente come il rebozo di garza che si tirano sul capo le donne di questo paese, sulle gobbe dure e color di savana di Guerrero e di Oaxaca, nella piana di Puebla dove a centinaia le cupole delle chiese si gonfiano come mongolfiere, nella zona tropicale e semi-tropicale di Vera Cruz, dell'Istmo e del Yucatan, nelle distese vuote e mute che circondano Guadalajara, S. Luis Potosì e Querétaro e nelle regioni secche e pietrose del nord, queste vecchie haciendas distrutte, con le loro mura violacee, piene di buche e screpolature, con le balaustre in ferro battuto pendenti dai balconi e dalle terrazze, con il vuoto degli archi e degli architravi in controluce, pare che siano messe lì apposta per rompere l'aspra monotonia delle pianure, il succedersi uguale delle sierras, per aggiungere al paesaggio fermo e vuoto il romanzesco d'una rovina, oppure, semplicemente, per realizzare un'armonia vaporosa con il verde metallico delle agavi, con il verde pallido del maiz e con il verde crudo della canna da zucchero.

Una «hacienda» messicana devastata da un incendio.

La vita sulle rovine

Da vicino, invece, a girare fra i corridoi ormai seminati di sterpi, fra le grandi camere scoperchiate, nei cortili limitati dai reticolati viventi dei cactus, o rimirare la cappella dal campanile diroccato, che invariabilmente sorge nei loro recinti, esse evocano più di qualunque cronistoria scritta o parlata quattro secoli di vita messicana e una fine tragica, la cui eco è ancora lì nelle pietre, nelle piante, nelle cose che dovevano essere, che il fuoco ha distrutto per sempre. Esse evocano questa fine e il loro passato, ma senza suscitare rimpianti. Tutto — le rovine, l'abbandono e l'opera invisibile del tempo — appare nell'ordine naturale degli eventi. L'unica meraviglia viene data dalla loro distruzione relativamente recente: 20-25 anni. In Europa, simili castelli feudali e relativo sistema di vassallaggio sono finiti da tempo. Perciò, quanto interessa non sono le case morte: le spesse mura impastate di fango rosso-nero come sangue coagulato e nemmeno gli archi spezzati, gli stucchi, i rosoni e i frontoni calcinati dal fuoco e dal sole e manco la chiesa, sulla cui croce a bilico vanno ad appollaiarsi, come in attesa di nuovi cadaveri, gli zopilotes, i lugubri uccellacci neri, mangiatori infaticabili di detriti, di immondizie e di carogne.

Interessano le cose vive: appunto quello che è nato da queste rovine e attorno a queste rovine. Non molto, in realtà: alcune casupole di fango, e dal tetto di paglia, una milpa, o campo di maiz, qualche albero da frutta e pianticelle di pimenti. Le casupole, le abitano gli antichi peoni, esattamente quegli stessi o i loro figli, che, in un giorno di rivolta, diedero fuoco alla dimora dell'hacendado.

Anche per quanto riguarda le terre, questi indios pensarono di riprendere le vecchie usanze d'ante-conquista. Le tradizioni, difatti, ricordano che, al tempo degli aztechi, sistemi tipo-haciendas non ne esistevano nell'Anahuac. I grossi proprietari erano in numero ristretto: l'imperatore, qualche grande sacerdote, qualche grande guerriero. Le terre, in generale, l'imperatore le assegnava ai villaggi e i capi dei villaggi, i cacicchi, le distribuivano a loro volta fra le famiglie. Potevano essere trasmesse di padre in figlio, mai vendute e nemmeno cedute senza il consenso del cacicco. Se una famiglia finiva, la terra ritornava alla comunità per essere affidata ad una nuova famiglia. Usufrutto individuale, quindi, proprietà collettiva.

Tuttavia, se il raccolto di una famiglia non era buono, la comunità le veniva in aiuto. Anzi, nei periodi di lavori urgenti, gli abitanti dovevano aiutarsi a vicenda. Così, all'epoca della semina e del raccolto il cacicco passava di casa in casa ad avvertire: «Domani sarete aiutati da X...». Il che vuol dire: «Domani andrete ad aiutare X...». Ed ognuno ubbidiva con disciplina e con la sicurezza di essere a sua volta aiutato. In breve, l'assistenza era reciproca; l'aiuto gratuito, di rigore. Una specie di comunismo patriarcale? Appunto. E pare, attraverso le tradizioni almeno, che le cose andassero benino e che la gente azteca vivesse felice.

Con gli spagnoli, simile comunismo patriarcale viene conservato sotto il nome di ejido, ma soltanto in parte, chè il feudalesimo, finito in Europa, gradualmente si trapianta e rinasce in Messico. Dapprima, è Cortés che premia i suoi fedeli con vaste concessioni di terreni. Poi, i re di Spagna che, dalla inesauribile torta messicana tagliano larghe fette per i loro favoriti. Infine, la Chiesa che se ne attribuisce porzioni più che abbondanti. Cinquant'anni dopo lo sbarco di Cortés, la quasi totalità della vallata di Messico, della pianura di Puebla e dell'attuale stato di Morelos si trova già ripartita in 400 concessioni.

La catena del peone

Nascono in tal modo le haciendas, fattorie giganti, dove vanno a cercare lavoro gli indios privati dei loro ejidos, dove l'autorità del padrone è assoluta. E, mentre dei villaggi, a sistema patriarcale-comunista, non restano che quelli situati in alta montagna o in zone poco fertili, attorno alle dimore dei padroni, turrite e merlate come castelli medioevali, si formano altri villaggi — los pueblos de hacienda — altrettanti feudi, dove vive tutto un popolo di contadini ed artigiani, che lavorano le terre del «signore», tessono le stoffe e i tappeti per lui, allevano e curano i cavalli per lui e muoiono alla sua ombra. Con gli anni, le haciendas si moltiplicano, si diffondono in tutto il Messico, finiscono per formarne il sistema economico predominante. Nel 1821, al termine delle guerre dell'indipendenza, ne esistono 10.438 con 5 mila villaggi e circa 4 milioni di peoni. Contro simile situazione antiquata, però, nei primi cent'anni dell'indipendenza, non si fa quasi nulla. Anzi, a parte l'incameramento dei beni ecclesiastici deciso da Benito Juarez, il sistema dell'hacienda si diffonde ancora e si aggrava durante i trent'anni di Don Porfirio Diaz, chè, allo scopo di attirare il capitale straniero, questi sopprime gli ejidos ancora esistenti e ne vende le terre. Nel 1910, il 75 per cento del suolo messicano è assorbito dalle haciendas. Negli stati del nord, come nel Chihuahua, la percentuale raggiunge il 90. In Morelos, 30 proprietari posseggono lo stato intero. In Coahuila, due fortunati individui dispongono di oltre 1 milione di ettari e in Sonora una donna ancora più fortunata, di 1.500.000.

Sul conto di costesti hacendados se ne raccontano di cotte e di crude sui libri, a voce e negli affreschi di Diego Rivera: e, cioè, che ogni loro ordine fosse commentato dai sibili della frusta, i ferri incandescenti d'uso comune e che le lagnanze o le proteste venissero tacitate sui due piedi con un colpo di spadino o di rivoltella. Si raccontò altresì che gli hacendados non disdegnassero le figlie e le spose dei peoni e che il jus primae noctis fosse un'allegra costumanza. Vi è molta esagerazione in tutto questo. E la prova, la si trova nel fatto che, se le sofferenze degli indios fossero state soltanto un quinto di quello che si racconta, essi sarebbero finiti come sono finiti i loro cugini del Nord-America, sterminati senza tante storie dal paterno zio Sam. Le statistiche, invece, segnano un continuo aumento nei loro confronti: da 3 milioni, all'epoca della conquista, a 5 e poi a 8. Oggi sono circa 11-12.

Senza dubbio, casi incresciosi se ne sono registrati. Ma il grave torto degli hacendados non sta nei soprusi e nemmeno in quelle compra-vendite con cui si passava al nuovo proprietario e la casa e le terre e il bestiame e i peoni. Sta nel sistema medesimo dell'hacienda, quale è venuto formandosi nel corso dei secoli fino al 1910.

Mi spiego. Teoricamente, non essendo uno schiavo, il peone doveva essere retribuito. E lo era in realtà, ma in modo del tutto speciale. Siccome le terre appartenevano al padrone, le milpas, ossia i campi di maiz che i peoni coltivavano per proprio uso e consumo, venivano calcolati in ragione di tanti giorni di lavoro gratuito. E così per l'acqua, per la legna e financo per il permesso di frequentare la chiesa. I giorni che restavano ed erano sempre pochi, secondo l'età, la capacità dei singoli e le regioni, venivano pagati 30, 35, 40 centavos. In denaro contante, almeno? No. E che ne avrebbero fatto del denaro contante, dal momento che il mercato più vicino era a due o tre giorni di marcia e andare in giro di notte era proibito? Nell'hacienda, d'altra parte, esisteva un magazzino, dove si trovava di tutto e dove, per di più, potevasi comperare a credito. Il peone non aveva che da ritirare la merce e fare «segnare». Alla fine d'anno, si tiravano i conti. Attraverso una mostruosa ed astuta contabilità il padrone risultava sempre in credito di una somma equivalente ad uno, due, tre mesi, un anno di lavoro. Il magazzino si chiamava tienda de raya. E i debiti presso la tienda de raya costituivano gli anelli della catena con cui il peone si saldava da se stesso all'hacienda per tutta la vita.

«Ni tlaca... Anche noi siamo uomini...» fu, difatti, il grido che sorse dal fondo dell'anima indiana e, solo, nella sua disperata umanità, nobilitò gli orrori, le tragedie e le sozzure della rivoluzione.

Ho già raccontato le speculazioni che si imbastirono sulla rivoluzione messicana e quelle dei petrolieri anglo-sassoni, e quelle dei grandi e dei piccoli cacicchi. E ho parlato altresì del nodo scorsoio delle rivendicazioni sociali, che prende alla gola ogni presidente, non appena arriva al potere. La riforma agraria, logica conseguenza della rivolta dei peoni, costituisce appunto una cordicella del nodo in parola.

La riforma agraria

Nulla di più vivo, profondo, urgente al Messico di una simile riforma. Ebbene, nulla di più artificioso, incoerente, caotico come nella sua attuazione pratica. Perchè? Perchè dal campo puramente sociale, economico ed umano essa è passata in quello politico; perchè i cacicchi se ne sono fatta una piattaforma elettorale; i presidenti, non un fine, ma un mezzo per arrivare al potere e mantenervisi; e alcuni presidenti e molti cacicchi, un paravento con il quale occultare i latifondi, acquisiti in barba ai principi. Di conseguenza, nelle vicissitudini della riforma agraria si riflettono e si condensano i metodi ed i sistemi della vita politica messicana ed anche il suo spirito.

Vediamone perciò la cronistoria. Le prime leggi agrarie datano dal 1915: abolizione del latifondo, spartizione delle terre, ritorno agli ejidos. E otto milioni di peoni, che riacquistano la dignità di uomini. La costituzione del '17, tali leggi le completa e le perfeziona ammettendo la piccola proprietà. Sul terreno pratico, però, i primi frutti non si hanno che nel '21-'22 con Obregon, e soltanto a spese di avversari politici e allo scopo di accontentare alcuni clan. Sotto Calles, si registrano i primi ejidos. La stampa ufficiale ne fa grande baccano. In realtà, non si tratta che di qualche milione di ettari per lo più incolti e ceduti dalle haciendas più vaste. Le altre, anche quelle il cui palazzotto feudale è andato distrutto, rimangono. Con una differenza, tuttavia: in molte appaiono nuovi proprietari, i quali altri non sono che cacicchi, ex-avversari feroci delle haciendas medesime.

Con Cárdenas, la riforma agraria fa un passo decisivo. Non si tratta più di un abile sotterfugio per salvare il latifondo o di una specie di zuccherino per calmare il malumore popolare. A parte talune «eccezioni politiche», le leggi vengono applicate con rigore ovunque. Alla fine del '37, all'incirca le grandi haciendas sono smembrate, 2856 villaggi posseggono gli ejidos ed i piccoli proprietari pullulano. Molto bene! Tuttavia, a ben considerare le cose, sembra che si cammini con troppa fretta e precipitazione. Questa fretta e questa precipitazione ubbidiscono a reali necessità del paese o non piuttosto a contingenze politico-elettorali? Quest'ultima supposizione appare più vicina alla verità. Anche nel petrolio sembra che si sia agito con la stessa fretta e precipitazione e obbedendo alle medesime contingenze politico-elettorali. Ed è questo che, secondo molti, mina nella base la riforma petroliera, come ha minato alla base quella agricola.

Paolo Zappa

Giornate di terrore in tutta la Terrasanta

In due giorni i morti salgono a trenta e i feriti a un centinaio

Gerusalemme, 7 luglio.

La situazione continua ad essere di una delicatezza estrema. L'incrociatore britannico Emerald è giunto nel pomeriggio nel porto di Caifa per coadiuvare le forze locali nel mantenimento dell'ordine pubblico. A bordo dell'incrociatore, a quanto si sa, sono reparti da sbarco pronti a entrare in azione. In tutta la Palestina le autorità militari sono pronte ad assumersi in ogni momento la responsabilità della situazione, e sempre più diffusa e insistente è la voce che sia imminente la proclamazione dello stato d'assedio in tutto il paese. A Gerusalemme il coprifuoco è stato prolungato di due ore.

Le notizie che giungono nella capitale rivelano che ovunque gli abitanti si astengono dal frequentare i caffè, i ristoranti e gli altri luoghi pubblici e che sebbene il coprifuoco sia limitato alle ore notturne la popolazione anche di giorno rimangono volontariamente nelle case, fuorchè nelle circostanze strettamente necessarie. Le autorità mandatarie sono state obbligate ad assegnare tutti i servizi esclusivamente ai reparti di polizia britannica non ostante che questi siano praticamente esauriti perchè da 18 e anche da 24 ore non hanno avuto un momento di riposo. La piega assunta dagli avvenimenti infatti ha reso indispensabile togliere dalla circolazione la polizia ausiliaria araba ed ebraica non sapendosi quale delle due comunità ricorrerà a ulteriori atti di rappresaglia. Le autorità poi hanno saputo che gli arabi prenderanno di mira i poliziotti ausiliari ebrei e gli ebrei quelli arabi. Di qui il provvedimento di consegnare gli uni e gli altri nelle caserme per impiegarli soltanto in casi di necessità estrema e secondo le circostanze concretamente consiglino.

La polizia britannica ha compiuto oggi a Gerusalemme e altrove perquisizioni in gran numero. A Gerusalemme è stata meticolosamente perquisita la sede dell'organizzazione operaia palestinese, ma nulla si sa sull'esito dell'operazione. Sta di fatto che la tensione degli animi è talmente acuta da giustificare tutti i più gravi timori. Nè gli atti di violenza accennano a cessare.

Oggi una bomba è esplosa presso la torre di Genin in Gerusalemme uccidendo una delle figure più pittoresche della città vecchia, un venditore di limonata che negli ultimi anni fu fotografato da migliaia di turisti. Altri sei arabi tra cui una donna sono rimasti gravemente feriti nella medesima esplosione. A Caifa rappresaglie arabe hanno causato la morte di un ebreo e il ferimento di altri sette, tutti per colpi di rivoltella sparati quasi a bruciapelo. Esse sono una risposta all'uccisione di un arabo e al ferimento di altri due avvenuto in mattinata a Tel Aviv. Intanto il dott. Efraim Weschita presidente dell'organizzazione non sionista è stato arrestato stamane a Gerusalemme insieme al capo della frazione revisionista del sionismo dott. Ezekiel Staintsky.

Nel pomeriggio un comunicato ufficiale ha precisato che le vittime dei disordini di ieri a Caifa sono state ventun arabi e sei ebrei morti e 61 arabi e dieci ebrei feriti. Dei feriti arabi, 18 sono stati dimessi oggi dall'ospedale, dei morti arabi cinque sono deceduti negli ospedali e sedici uccisi sul colpo, dodici per esplosione di bombe e ordegni consimili. Dei morti ebrei, due sono rimasti uccisi da colpi d'arma da fuoco e quattro da arma bianca o sassate.

Si segnalano forti concentramenti di arabi delle tribù della Transgiordania presso la frontiera palestinese. Una prima banda di circa 600 uomini è riuscita a varcare la frontiera nel pomeriggio. Le truppe inglesi hanno dovuto lottare quattro ore per ricacciare gli arabi oltre confine. Secondo notizie di fonte britannica, gli arabi hanno avuto in questo conflitto cinque morti e otto feriti. Da parte inglese non si segnalano perdite.

Dall'Inghilterra si inviano nuove truppe

Londra, 7 luglio.

In seguito alla recrudescenza dei disordini in Palestina, il ministro delle colonie ha autorizzato il Governatore di Gerusalemme a proclamare la legge marziale in qualunque momento ed in qualunque provincia della Palestina a sua personale discrezione. Sono inoltre in corso provvedimenti per anticipare la partenza per la Palestina di un'altra brigata di truppe, in tutto 5 mila uomini, che doveva partire in autunno. Quest'altra brigata andrà a rinforzare le due brigate che costituiscono la guarnigione britannica in Palestina. Si dice che il Governo britannico ritenga essenziale prendere provvedimenti su vasta scala per sradicare il terrorismo da ambo le parti contendenti prima dell'autunno.

L'ammiragliato frattanto, informa che l'incrociatore da battaglia Repulse giungerà domani a Caifa e vi sostituirà l'incrociatore Emerald. Contemporaneamente si apprende che in esecuzione di decisioni prese lo scorso maggio una brigata di fanteria britannica della forza di quattro o cinquemila uomini giungerà nell'autunno in Palestina.

Caserme e accantonamenti sono ormai completati ad Acri per le nuove forze armate che giungeranno in autunno in Palestina dove attualmente si trovano già due brigate britanniche.

Chi ha provocato il caos?

Cairo, 7 luglio.

La notizia dei disordini in Palestina vengono pubblicate con rilievo da tutta la stampa.

Il giornale wafdista *Wafd el Misri* prende lo spunto per criticare la politica inglese nei riguardi degli arabi della Palestina. Il *Mokattam* scrive che la questione palestinese assume una gravità sempre maggiore. Che i ribelli della Palestina siano terroristi o banditi, ciò non esclude, conclude il giornale, l'esistenza di una rivoluzione sempre più atroce. E' l'Inghilterra che ha provocato questo caos deve eliminarlo.

Il disastro di Kobe

Centomila case distrutte e oltre mille vittime

Kobe, 7 luglio.

Il numero delle vittime del pauroso disastro di Kobe supera largamente i mille. Fino ad ora sono stati recuperati 232 cadaveri, i feriti ricoverati negli ospedali sono 637. Infine, sulla scorta delle denunce finora pervenute, risultano mancanti 463 persone. Le autorità dichiarano che la catastrofe deve essere attribuita al disboscamento sistematico delle montagne dei dintorni di Kobe per opera dei privati proprietari.

Si apprende inoltre che venti case appartenenti a tedeschi sono crollate sotto l'infuriare dell'inondazione a Kobe ed altre trenta sono rimaste gravemente danneggiate. La comunicazione è stata diramata dal Consolato generale di Germania.

Quasi 100 mila case sono state trasportate, crollate e sommerse dalla furia delle acque.

Nove morti a Coimbra nell'incendio d'una costruzione

per esercitazioni pompieristiche

Lisbona, 7 luglio.

La seconda giornata delle celebrazioni commemorative della «Regina santa» Isabella d'Aragona che regnò in Portogallo nel XIII secolo, è stata funestata da una grave sciagura.

Una grande costruzione in legno, imitante una casa, era stata eretta sulla piazza della Repubblica a Coimbra, per esercitazioni pompieristiche. L'edificio era dell'altezza di una casa di quattro piani e in esso erano delle comparse che dovevano rappresentare la parte degli inquilini. Appiccato il fuoco alla base della costruzione, i pompieri, per rendere più realistica la scena si allontanavano, in attesa della chiamata di soccorso.

Purtroppo, però, le fiamme divampavano così rapidamente che le disgraziate comparse non avevano neppure il tempo di dare l'allarme convenuto. Prese dal panico diverse fra esse che si trovavano nella costruzione si gettavano al suolo dalle finestre e altre, soffocate dal fumo, perivano nelle fiamme. Il primo bilancio dà 9 morti e 13 feriti, in prevalenza ragazzi.

Il colpo dell'11 maggio al Brasile

Nuove risultanze dell'inchiesta di polizia

Rio de Janeiro, 7 luglio.

(S.I.A.) - Il movimento rivoluzionario dell'11 maggio presenta nuovi sviluppi alle indagini della polizia. Il maggiore Aranha, fratello del ministro [illegible] degli esteri, dott. Osvaldo, e il generale Montero si sono rifugiati in una ambasciata straniera per sottrarsi al mandato d'arresto spiccato contro di essi dall'autorità inquirente per complicità nel tentativo di mutare con la forza l'attuale ordine costituzionale.

Due cittadini tedeschi, Colin Kopp e Otto Sckinki, si sono tolta la vita in carcere. Il Kopp era accusato di avere partecipato attivamente alla congiura integralista e di appartenere ad una organizzazione di spionaggio, mentre allo Sckinki si faceva carico di avere fomentato lo sviluppo dell'integralismo nella città di Blumenau nello Stato di Santa Catharina.

L'autorità inquirente è in possesso delle azioni di un prestito lanciato dagli integralisti per finanziare la rivolta dell'11 maggio, prestito che fu interamente coperto in poche ore. Azioni per 600 contos (oltre 600 mila lire italiane) sono state sequestrate al sig. Marco Souza Dantas, già direttore del Banco do Brasil. S'indaga ora per sapere se il Souza Dantas ha acquistato tali azioni mentre era direttore del Banco di Stato, e quale è stato il commercio che egli ha fatto di tali azioni.

Sono stati prosciolti dall'accusa di partecipazione diretta alla rivolta mons. Corrado Jacarandá, vicario generale di Nictheroy, il vicario della parrocchia di Ingà, rev.do Carlo Amaral, il vicario della parrocchia di Barreto, Giuseppe Haeder e i sacerdoti Tommaso Aquino Figuerredo e Pietro d'Andrea detenuti, sulla garanzia del Vescovo, nel palazzo episcopale di Nictheroy.

Le conclusioni del Procuratore della Repubblica escludono le gravi accuse di cui secondo certa stampa americana ed europea avrebbero dovuto rispondere Cesare Rivelli, già arrestato a San Paolo e i fratelli Renato e Ettore Colassanti, cugini della nota artista Gabriella Besanzoni.

Lo scrittore Remarque privato della cittadinanza

Berlino, 7 luglio.

La *Gazzetta Ufficiale del Reich* pubblica una lista di 21 persone private del diritto di cittadinanza. Fra esse è il famoso scrittore tedesco Erich Maria Remarque, autore di «Nulla di nuovo all'Ovest», libro che, pubblicato nel 1928 ottenne immediatamente grande popolarità e fu tradotto in un gran numero di lingue.

CALEPINO

Genova e D'Annunzio. — Tito Rosina già aveva scritto alcuni notevoli saggi dannunziani: *Attraverso le Città del Silenzio, D'Annunzio e la poesia di Garibaldi*; ora ha pubblicato un sontuoso volume ampiamente illustrato (*Genova e Gabriele D'Annunzio*, Emiliano degli Orfini Ed.) che raccoglie una vivace, pittoresca documentazione dei rapporti culturali e artistici del Poeta con la grande città marinara. Il Poeta spirava mentre si stampavano le ultime pagine dell'opera a lui dedicata per il suo settantacinquesimo compleanno. «Gabriele d'Annunzio — dice il Rosina — si è occupato di Genova ripetutamente ed a lungo e con rara conoscenza di uomini, di cose, di avvenimenti». E si chiede s'egli sia riuscito a realizzare integralmente quella comprensione dell'anima e della storia genovese, della vita segreta e fatale di quel popolo, dalla quale altri scrittori e poeti son rimasti lontani. Alla fine del suo studio, ampio e minuzioso, ricco di informazioni, egli può concludere che esiste «un vincolo profondo tra quest'uomo, che ha elevato al livello più alto il culto della pura bellezza, della poesia più musicale, e questa razza di lavoratori e di mercanti, di guerrieri e di costruttori». Asserzione scrupolosamente dimostrata con acuta disamina dei testi dannunziani, con attenta opera di erudizione volta a illuminare il processo fantastico del Poeta, che all'erudizione così spesso si volgeva per ricrearla, per darle nuova vita in un alone magico ed evocatorio. Ma si intende che questa comunione spirituale, queste affinità dovevano poi trovare la loro più completa espressione in un altissimo momento della vita nazionale, in quel maggio del '15, in quel discorso di Quarto che è qui degnamente ricordato. Il Poeta che aveva accumulato con pazienza esemplare, con raro intuito, una somma sorprendente di erudizione medioevale e levantina per le *Canzoni d'Oltremare*, che nella *Pisanella* — «in quella raffigurazione da messale trecentesco» ove i genovesi appaiono con tratti scolpiti e caratteristici — l'aveva resa per tanti aspetti viva e parlante. Il Poeta che di ogni ricordo, di ogni immagine antica aveva saputo trarre sensi preziosi con quella finezza armoniosa, un po' enigmatica e sottile, ch'era pure uno dei suoi fascini, quel Poeta seppe poi intendere la realtà vitale e attuale di Genova, «Madre delle Navi», e trovare, quando non più l'elegante travaglio dell'arte ma l'urgenza di grandi eventi esigeva tutta l'attenzione degli animi, la parola che sommuove nel profondo impeti generosi, che si inserisce nel moto della storia.

Passeggiate campane. — Riprendendo una buona e salutare tradizione dell'archeologia, per dir così, peripatetica, Amedeo Maiuri ha raccolto in volume certe sue passeggiate «a traverso luoghi ed eventi, senza limiti di tempo e di spazio, dal piano ai monti, dalle città alle capanne, dall'evo antico all'evo moderno» che hanno per scopo di «riannodare le fila della storia non soltanto su dai ruderi e dai monumenti, ma dal volto stesso delle case e degli uomini e dall'eterno aspetto della natura». Così scrive l'autore, e ne è venuto un libro attraente, folto di notizie, di cose belle e curiose. La competenza del Maiuri e il suo gusto vivace e animatore ci offrono un quadro pittoresco e vario della Campania archeologica, quella *Campania felix* che fu «crogiuolo vasto e profondo di stirpi e di civiltà».

Il Mahâbhârata. — Nella Collezione «Varia» della Reale Accademia d'Italia è uscito il volume V degli «Scritti inediti» di Michele Kerbaker, ossia *Il Mahâbhârata*, parte IV, tradotto in ottava rima nei suoi principali episodi, edito a cura di Carlo Formichi e Vittore Pisani. Questo IV volume del grande poema — avvertono gli editori — può ben considerarsene l'epilogo, ed a sfatare la leggenda dello scarso spirito bellicoso degli Indiani vi abbondano le descrizioni minute di combattimenti in massa e di tenzoni singolari. Fatti d'arme, morti eroiche, eccidi. L'opera non è poi priva di apparenti contraddizioni psicologiche e morali, ma, osservano ancora gli editori, i grandi poeti vanno per la loro via, e ciò che agli altri sembra illogico è invece frutto di un raro intuito della vita: «La poesia tutta chiarezza, logica, precisione, non è mai grande poesia e grande poesia è il *Mahâbhârata*».

Letteratura italiana. — Giuseppe Fanciulli pubblica (*Società Editrice Internazionale*) una *Storia della letteratura italiana* in tre volumi cui corrisponde una *Antologia della letteratura italiana* ad uso delle scuole medie superiori, pure in tre volumi. L'amplissima materia è trattata con larghezza e limpidezza in un discorso cui non viene mai meno l'interesse, e che anzi è variamente piacevole e allettante. Notevoli la semplicità, il garbo con cui sono esposti e dichiarati e riassunti in chiare formule i più sottili risultati della critica e dell'erudizione, e ardui pensieri d'arte, di poesia, di coltura. La grande storia delle nostre lettere, con i suoi problemi, con i suoi segreti, con le sue figure, è resa accessibile a vaste classi di lettori, è animata in pagine ricche di pittoresca vivacità e che, nel taglio agile, riflettono una sensibilità moderna, intelligente e bricosa.

Storia di Bologna. — E' uscito il secondo volume della *Storia di Bologna* edita per decreto di quel Comune. Questo volume, di Albano Sorbelli, va dalle origini del Cristianesimo agli albori del Comune, e reca una dedica che ne dichiara in certo modo il contenuto ideale: «A Bologna — che di Roma conservò — e diffuse in Europa — la conquista più gloriosa ed umana — il Diritto». Il libro ricco di illustrazioni, unisce l'alta erudizione al racconto piano e agevole, e s'interna nella conoscenza dell'antichissima Bologna, in quel suggestivo intreccio di leggende e di storia, di testimonianze e di poesia, con sicura penetrazione. Iniziandosi con una descrizione di Bologna e del suo territorio alla fine dell'Impero Romano, il racconto — storico e critico — illustra varie epoche della nobile città, soffermandosi sull'Episcopato bolognese e San Petronio, sulla dominazione degli Ostrogoti, su Bologna bizantina e longobarda, su Bologna sotto i Carolingi, via via sino ai riflessi in Bologna della lotta tra il Papa e l'Imperatore, e il primo accenno del Comune, e i rapporti con Matilde di Canossa, e l'ordinamento della vita feudale e della Diocesi.

alfa

Il Giro di Francia
3ª TAPPA
St.Brieuc-Nantes
238 Km.

Inizio calmo e finale tumultuoso

Il vincitore di turno: Schulte

Per ore e ore la corsa, ostacolata dal vento dalla pioggia e dal freddo, non ha un sussulto, poi, nei pressi di Nantes, la lotta si scatena furibonda
Gli "azzurri,, resistono e si piazzano in buona posizione - Oggi tre brevi tappe

(DAL NOSTRO INVIATO)

Nantes, 7 luglio.

Continua la serie delle vittorie degli uomini che nulla hanno da sperare per la classifica generale. Il primo giorno un tedesco, il secondo un lussemburghese, il terzo un olandese; gente che quando saremo sulle montagne si liquefarà come neve al sole.

Continua anche la serie di tappe iniziate con calma e finite con furia; continua infine questa stagionaccia infame che di luglio fa novembre e che è favorevole ai corridori nordici, mentre non piace affatto ai nostri.

Siamo soddisfatti

Dirò subito che anche se la tappa non ha messo ai primi posti nessun «azzurro», possiamo esserne più che soddisfatti. Il terzo passo verso i Pirenei, infatti, è stato compiuto senza perdite da parte di Bartali e di Vicini, anzi con un buon guadagno nei confronti di un avversario che bisogna tener d'occhio: Sylvère Maes, arrivato a Nantes 3'12" dopo di loro. E' vero che dobbiamo lamentare il ritardo anche di Mariano, dovuto a una foratura che l'ha appiedato proprio quando la corsa ha preso fuoco; che Trogi ha voluto essergli compagno nel durissimo inseguimento; che Bergamaschi è ancora sofferente; che Mollo, Bini e Cottur, sorpresi dalla veemenza della lotta, non sono arrivati con gli altri compagni. Ma, pur dolendoci di queste disavventure, non dimentichiamo che tutte le nostre speranze sono affidate a due soli uomini e che la classifica degli altri interessa fino a un certo punto o, meglio, non compromette l'obiettivo finale.

La prima parte della S. Brieuc-Nantes, cioè dalla partenza a Pont Chateau per 215 chilometri, fu più smorta ancora di quella di ieri. Sembrava di essere, anziché al principio, alla fine del Giro, quando le cose sono decise, le forze andate in fumo, gli animi placati nella convinzione che non c'è più niente da fare. Come spiegare questa calma, questa inerzia, questo temporeggiamento?

In più modi. Anzitutto anche oggi ci siamo messi in marcia contro vento, un ventaccio bizzoso e sgarbato, spesso violento, che dava schiaffi a destra e a sinistra, che spazzava una nuvolaglia sporca per portarne un'altra più sporca ancora, dalla quale, dopo tre ore, cominciò a stillare, quasi in polvere, una pioggia da farci credere in autunno inoltrato. Fra acqua, vento e rigido il quadro da giorno dei morti era completo. Inoltre a nessuno poteva venire in mente di dare subito fuoco alle polveri in questa situazione e dopo quella tirata sfiancante di cento chilometri che aveva concluso la tappa di ieri. Il mal di gambe dopo l'umidità e il vento dei primi due giorni era quasi generale. Mettersi a fare il matto fin da principio avrebbe voluto dire lottare per più ore contro la bufera che veniva dall'Atlantico e nessuno se la sentiva, tanto più che mancava lo scopo da parte delle squadre che guardano più in là di una vittoria di tappa. La quale, al solito, si strappa nell'indemoniato battagliare sull'ultima decina di chilometri.

Si pensa ai Pirenei

I nostri cercano solo di avvicinarsi ai Pirenei con le minori scosse e le minime perdite possibili. Sanno benissimo che se tentassero qualche sorpresa in pianura troverebbero immediata risposta dagli avversari coalizzati, perché Bartali e Vicini sono guardati a vista d'occhio. I belgi pare abbiano adottato anche essi questo piano e per di più hanno Maes in non troppo floride condizioni. Per cui non hanno interesse a intorbidare le acque. I francesi hanno già fatto ieri uno di quei colpetti che non si possono ripetere ogni giorno. I tedeschi seguitano a far la prima parte della tappa ammassati in coda per non aver da tirare e per saltare fuori nella seconda, che è la decisiva. Gli spagnoli non sono dei passisti e aspettano i loro Pirenei. Gli svizzeri non hanno pretese; gli olandesi cercano, come sono riusciti a far oggi, di cogliere il successo nella baraonda finale; i lussemburghesi si preoccupano specialmente di difendere la «maglia gialla». Così è stato facile al vento mettere tutti d'accordo nel far tregua per quattro quinti della tappa, durante i quali la media superò di poco i ventisei.

Il mio taccuino contiene poche note per oltre cento chilometri di corsa. Due forature della «maglia gialla», una al 10° e l'altra al 35° chilometro, passarono lisce, perché nessuno prende sul serio Majerus per la classifica. Forarono anche Naisse, Hellemans, Marcelli, Servadei e Mollo. Ma i nostri due ragazzi, specialmente il fiorentino, si fecero ammirare pel loro fulmineo inseguimento. Il grosso si disinteressò di questi incidenti e continuava a marciare tranquillamente. Fu solo dopo Ancenis (km. 112) che si cominciò a premere l'acceleratore senza, però, intenzioni offensive. Di queste si ebbe sentore a una ottantina di chilometri da Nantes. Neuville e Deforges cominciarono con uno scatto a suonare la sveglia, poi Vicini e Majerus sventarono un tentativo di Bernardoni, quindi di Mallet e Bourlon provocarono la reazione di Neuville, Lauwers, Wengler, Bernardoni, Lowie e Canardo, e di tutto il gruppo che rimise le cose a posto.

La vera corsa cominciò dopo Pont Chateau a una quarantina di chilometri dall'arrivo. Sono pochi, direte voi, ma vi assicuro che furono sufficienti per far tirare il collo a tutti. Il generale Antonelli, che segue amorosamente i suoi corridori, mi diceva al traguardo che non avrebbe mai creduto che si potesse correre così alla impazzata. Ora anche egli deve essersi convinto che la corsa alla francese non è una invenzione di coloro che dicono che da noi in pianura non si sa correre: come lo sanno già gli «azzurri» anziani e novellini del Tour che devono mettercela tutta per tenere la ruota che una volta persa ben difficilmente riescono a riprendere. Sfido io! Quando si fa una volata dopo l'altra; dieci, venti, trenta scatti di seguito, quando si fila come si è filato oggi nel finale a quasi 50 all'ora — e non crediate sia un'esagerazione — chi non è abituato, come non sono abituati i nostri a questo arrabbiato modo di correre, non si trova in tanto buone acque. Ragione per cui in questi momenti noi stiamo col respiro sospeso a dicianove grazie al buon Dio per ogni maglia azzurra che tiene duro fino alla fine.

Il segnale della lotta

Il segnale del terremoto lo diedero Laurent e Bourlon. Rispose subito Simonini che pare, dei nostri, il più pronto a intrufolarsi in queste mischie. Non appena i tre furono ripresi, saltò via Weckerling, uno dei tedeschi che fino allora aveva fatto il morto. Egli è secondo nella classifica generale, a 32" da Majerus, e sognava forse, con un colpo di forza, di portargli poi far via la maglia gialla. Ma la sua non fu che una illusione. Dietro di lui si gettarono subito Gosmat, Marie, Lauwers, Lowie e Simonini. Il gruppo perse non più di 150 metri, che furono come la trincea sulla quale si scolse una lotta ad arma bianca che durò circa tre quarti d'ora.

Proprio allo scoppio di così aspre ostilità Maes forò. Kint se ne accorse dopo qualche istante e si fermò a cento metri dal compagno, senza dargli la ruota. Così Maes dovette cambiare da sé la gomma. La cosa apparve strana e ancor più strano apparve che i due trovassero, nel loro inseguimento, l'aiuto di Oberbeck, l'ex «maglia gialla», che fu preziosissimo coadiutore dei due belgi. Non solo, ma in alcune brevi rampate il tedesco spinse il suo altruismo e la sua simpatia per Maes fino a spingerlo più volte a lungo, nonostante i richiami del commissario che era a bordo della vettura di Girardengo e che a questo proposito formulò regolare denuncia. La cosa fu notata anche dal commissario che era col direttore della squadra belga ed è costata a Maes e a Oberbeck un minuto di penalizzazione e cento franchi di ammenda.

Poco dopo, purtroppo, forò anche Mariano. Con lui si fermò Trogi e i due si buttarono disperatamente alla caccia, giungendo più volte a ridosso del gruppo già agitato dalle fughe che vi ho detto.

Ma quei cento metri che mancavano per agguantarne la coda, Mariano e Trogi non riuscirono ad annullarli; alla fine, disanimati e sfiancati, mollarono, e questo spiega il loro ritardo. Ma torniamo alle prime posizioni. A Temple (Km. 216) Lauwers bucò, abbandonò l'avanguardia, e venne superato da un gruppetto in cui era la «maglia gialla» che era riuscita a staccarsi dal grosso nel quale figuravano gli altri nostri, meno Bergamaschi, impossibilitato dal dolore al ginocchio a mantenere il contatto.

I francesi erano i più accaniti nell'inseguimento che, come v'ho detto, faceva salire il nostro indicatore di velocità a più di 50 chilometri all'ora. Avremmo voluto andare a vedere chi faceva compagnia a Majerus; ma il «Patron» mise fuori la bandiera rossa e nessuno potè passare se non quando il gruppo ebbe ripreso il secondo nucleo e poi anche il primo.

Si sarebbe dovuto pensare che dopo una carica di questo genere tutti fossero rassegnati a finire con una bella volata. Neppure per sogno! Mancavano otto chilometri all'arrivo, e senza prendere un attimo di respiro Schulte partì come una saetta spingendo un rapportone da pista con quelle sue lunghe e robuste bielle che lo fanno passista di primo ordine. Galateau cercò di andargli dietro; più sinché ebbe fiato, poi si diede per vinto. Sbucò fuori, invece, Meulenberg, dal plotone che si andava frantumando, e tra i due la lotta durò per tutta la circonvallazione di Nantes che conduceva al velodromo. La strada bagnata e in discesa non preoccupava questi forsennati che si battevano a distanza di cento metri. E tanti rimasero all'ingresso della pista, così che l'olandese potè evitare il confronto con il velocissimo belga. Gli altri giunsero alla spicciolata, ma tanto che il cronometrista potesse segnare differenza di tempo fino al cinquantesimo.

Più attivo che passivo

Tra questi c'erano Bartali, Vicini, Simonini, Rossi, Servadei, Introzzi; mancavano, invece, oltre Mariano, Trogi e Bergamaschi, attardati per la ragione che vi ho detto, anche Bini, Cottur e Mollo, staccati di forza alle porte di Nantes.

Questo terzo pericolo, dunque, è passato più con attivo che con passivo per Bartali e Vicini. Il primo all'arrivo non era troppo contento di sé. Queste sfuriate non sono certo di suo gusto, e neppure l'acqua e il freddo. Ma dopo il bagno e il massaggio «Gino» è tornato di buon umore. Egli deve pensare, come pensiamo tutti, che non sono certo queste le tappe che decidono il Giro e che gli autori di queste galoppate pazze, i trionfatori di queste giornate, dovranno rendere i conti sui Pirenei. Il secondo mi ha detto che oggi si è sentito meglio di ieri. E' la perfetta forma che dovrebbe avvicinarsi, è la grande classe che sta per affermarsi, per quanto questi finali, fatti non in piena condizione, non siano il modo ideale per una messa a punto. Le doti robuste del cesenate sapranno superarli e metterli a profitto. Anche Rossi s'è dichiarato in progresso, come Introzzi e Trogi. Per Cottur e Mollo non sono queste le occasioni per distinguersi; speriamo giungano alle montagne senza essere troppo spremuti. Mariano era indispettito per la sfortuna capitatagli; ma ho l'impressione che in seguito, fino a Pau e ai Pirenei, egli non sarà solo un devoto gregario.

Il ritardo e la non buona prova di Maes è il più lieto rilievo che egoisticamente possiamo fare di tanto avversario. Del quale, però, non si potrà dire una parola sicura che a Luchon.

Domani faremo il primo esperimento della tappa divisa in sezioni. La Nantes-Royan, infatti, sarà divisa in tre settori: uno di 62 e gli altri due di 83 chilometri. E' molto probabile che questi tre atti della quarta rappresentazione siano uno più movimentato dell'altro. Non dovrebbero però produrre grandi sbalzi in classifica. E questo è quel che a noi più importa. Non ci aspettiamo, ripeto, guadagni da queste tappe; saremmo lietissimi solo di chiuderle senza gravi perdite.

Giuseppe Ambrosini

Vicini si prodiga al comando del gruppo su di una breve salita. (Telefoto).

I piazzamenti degli azzurri nella terza tappa

6°	Servadei	7,39'10"
8°	Simonini	7,39'10"
11°	Bartali	7,39'10"
11°	Rossi	7,39'10"
11°	Vicini	7,39'10"
52°	Introzzi	7,40'7"
54°	Bini	7,41'57"
60°	Bergamaschi	7,44'46"
63°	Mollo	7,45'20"
68°	Cottur	7,45'22"
80°	Trogi	7,52'55"
80°	Mariano	7,52'55"

La classifica degli azzurri dopo la terza tappa

13°	Vicini	21,23'	d. 4'40"
20°	Bartali	21,24'32"	d. 6'12"
22°	Rossi	21,24'50"	d. 6'30"
22°	Servadei	21,24'50"	d. 6'30"
35°	Bini	21,26'53"	d. 8'33"
45°	Simonini	21,30'37"	d. 12'17"
48°	Cottur	21,31'41"	d. 13'21"
62°	Mariano	21,38'17"	d. 19'57"
67°	Mollo	21,43'21"	d. 25'1"
70°	Bergamaschi	21,44'2"	d. 25'42"
72°	Introzzi	21,50'46"	d. 32'26"
80°	Trogi	21,57'5"	d. 38'45"

Film della Saint Brieuc Nantes

Il terzo passo verso i Pirenei è stato compiuto in modo soddisfacente dai migliori degli azzurri, vale a dire da Bartali e Vicini, i quali, tra l'altro, sono giunti a Nantes precedendo di 3'12" il loro più diretto avversario: Silverio Maes, relegato assai indietro nella classifica generale. E' vero che si devono lamentare i ritardi di Mariano, fermato da una foratura, di Trogi, di Bergamaschi, tuttora sofferente, di Mollo, Bini e Cottur colti alla sprovvista nel momento culminante della tappa, ma in sostanza le posizioni dei due nostri uomini di punta si mantengono buone. Ed è quello che conta, fin che non s'iniziano le salite dei Pirenei.

*

La St. Brieuc-Nantes, fino a 215 km. dalla partenza e cioè fino a Pont Château, fu più tranquilla della prima parte della tappa di mercoledì. Il vento, la pioggia e la rigida temperatura consigliarono tutti a starsene calmi calmi. La media superò appena i 26. La vera corsa cominciò a quaranta km. dall'arrivo e consistette, come ieri l'altro, in un seguito ininterrotto di strappi, di fughe, di inseguimenti furiosi, a quasi 50 all'ora. Primi a scappare furono Laurent e Bourlon, imitati subito dal volonteroso nostro Simonini. Ripresi i tre, fuggì Weckerling, che venne raggiunto presto da Gosmat, Marie, Lauwers, Lowie e Simonini. Proprio in questo frangente forò Maes, che dovette cambiare la gomma da solo e, poco dopo, anche Mariano. Col giovanese si fermò Trogi, ma i due non poterono più raggiungere il grosso. I sei di testa, intanto, dopo un rabbioso inseguimento, erano stati ripresi, per merito specialmente dei francesi.

Nantes

*

Si poteva credere a questo punto a un arrivo in gruppo. Macché! A otto chilometri da Nantes partì come una furia Schulte. Lo inseguirono prima Galateau, che cedette poi vinto, e poi Meulenberg, ma fu inutile. L'olandese potè vincere per 100 metri sul velocissimo belga. Gli altri seguirono alla spicciolata e tra questi Servadei, Simonini, Bartali, Vicini, Rossi e Introzzi. Bini, Cottur e Mollo furono invece staccati di forza alle porte di Nantes.

Oggi si va da Nantes a Royan e i 228 km. del percorso saranno divisi in tre tratti con arrivi a La Roche, La Rochelle e Royan.

L'ordine d'arrivo

1. Schulte (Olanda) che compie i 238 Km. della tappa St. Brieuc-Nantes in ore 7,39'1" (tempo con abbuono 7,38'1");
2. Meulenberg (Belgio) 7,39'6"; 3. Egli (Svizzera) 7,39'10"; 4. Wengler (Germania) id.; 5. Middelkamp (Olanda) id.; 6. **Servadei** id.; 7. Vissers id.; 8. **Simonini** id.; 9. Tassin id.; 10. Gosmat id.; 11. ex-aequo col tempo di Egli: Yvon Marie, Lowie, Weckerling, Berrendero, Neuville, Pirmez, Mallet, Cosson, Van Schendel, Leduq, Lesueur, Galateau, Vernacke, Disseaux, Walschot, **Bartali**, **Rossi**, **Vicini**, Schuller, Magne, Fréchaut, Laurent, Marcaillou, Naisse, Speicher, Canardo, Hehlen, M. Clemens, Majerus, Neuens, Oubron, Bernardoni, Goutorbe, Leroy, Spapen, Gallien, Bourlon, Tanneveau; 52. **Introzzi** in ore 7,40'7"; 54. **Bini** 7,41'57"; 60. **Bergamaschi** 7,44'46"; 63. **Mollo** 7,45'20"; 68. **Cottur** 7,45'22"; 80. **Trogi** 7,52'55"; 80. **Mariano** id.

Classifica generale

1. Majerus in ore 21,18'20";
2. Weckerling 21,18'52" (dist. 32"); 3. Leducq 21,19'12" (d. 52"); 4. Gosmat 21,19'20" (d. 1'); 4. Magne 21,19'e 20" (d. 1'); 4. M. Clemens 21,19'20" (d. 1'); 7. Speicher 21,19'38" (d. 1'18"); 7. Wengler 21,19'38" (d. 1'18"); 7. Lowie 21,19'38" (d. 1'18"); 10. Cosson 21,19'57" (d. 1'37"); 11. Goutorbe 21,22'17"; 12. Vernacke 21,22'37"; 13. Disseaux 21,23'; 13. **Vicini** 21,23' (d. 4'40"); 15. Tanneveau 21,23'4"; 16. Oberbeck 21,24'1"; 17. Mallet 21,24'8"; 18. Hehlen 21,24'15"; 18. Yvon Marie 21,24'16"; 20. **Bartali** 21,24'32" (dist. 6'12"); 21. Meulenberg 21,24'46"; 22. **Rossi** 21,24'50" (d. 6'30"); 22. Canardo id.; 22. Neuens id.; 22. Vissers id.; 22. **Servadei** id. (d. 6'30"); 22. Tassin id.; 28. Marcaillou 21,24'57"; 29. Passat 21,25'35"; 30. Masson 21,25'55"; 31. Leroy 21,26'14"; 31. Spapen id.; 33. Middelkamp 21,26'24"; 34. Gallien 21,26'46"; 35. **Bini** 21,26'53" (d. 8' e 33"); 36. Lesueur 21,26'57"; 37. Kint 21,27'16"; 38. Walschot 21,27'32"; 39. Van Schendel 21,27'42"; 40. Maes 21,28'2" (d. 9'42"); 41. Gianello 21,28'32"; 42. Schuller 21,28'41"; 43. Bernardoni 21,28'47"; 44. Galateau 21,29'16"; 45. **Simonini** 21,30'37" (d. 12' e 17"); 46. Le Guevel 21,31'; 47. Ramos 21,31'6"; 48. **Cottur** 21,31'41" (d. 13' e 21"); 49. Heide 21,31'50"; 50. Hauswald 21,32'6"; 62. **Mariano** 21,38'17" (d. 19'57"); 67. **Mollo** 21,43'21" (d. 25' e 1"); 70. **Bergamaschi** 21,44'2" (dist. 25'42"); 72. **Introzzi** 21,50'46" (d. 32' e 26"); 80. **Trogi** 21,57'5" (d. 38'45").

CLASSIFICA INTERNAZIONALE

1. Francia ore 63,58'18"; 2. Lussemburgo-Svizzera 64,1'55"; 3. Germania 64,2'38"; 4. Belgio 64,5'6"; 5. Cadetti Francia 64,6'31"; 6. **Italia** 64,12'22" (dist. 14'4"); 7. Bleuets 64,13'21"; 8. Spagna-Olanda 64,15'56".

Il Campionato di calcio s'inizierà il 18 settembre

Roma, 7 luglio.

La presidenza della F.I.G.C. ha disposto che i Campionati di serie A, B e C abbiano inizio il 18 settembre prossimo. Il 4 settembre avranno inizio le gare eliminatorie della Coppa Italia. Frattanto le società di serie A, B e C, esclusi gli impegni derivanti dalla Coppa Europa, dovranno sospendere ogni attività dal 20 corrente al 18 agosto.

La presidenza ha dato mandato al D.D.S. di espletare rapidi accertamenti sulla regolarità e sulla piena disponibilità dei campi di gioco per le società di serie A, B e C. Il 19 luglio avrà luogo a Roma la riunione dei presidenti delle società di serie A e B. Il Direttorio Federale si riunirà pure a Roma il 20 corrente.

I Campionati atletici italiani di 2.a serie a Torino

Domani e domenica, allo Stadio Mussolini avranno luogo i campionati atletici italiani di seconda serie. L'importante manifestazione, a cui potranno partecipare anche gli atleti di 3.a serie, sarà organizzata dal Comitato 1.a zona della Fidal e comprenderà le seguenti gare: corse piane m. 100, 200, 400, 800, 1500, 5000 e 10.000; corse ostacoli m. 110 e 400; salti in alto, lungo, con l'asta e triplo; lanci del disco, giavellotto, martello e peso; staffetta 100x4 e 400x4. Le gare s'inizieranno alle ore 16 di domani.

Due interessanti incontri allo Sferisterio Eda

Domani, allo Sferisterio «Eda», si svolgerà alle ore 15 un interessante incontro di pallone elastico di prima categoria fra la squadra del Dop. Fiat (Rossi-Scaffio) e quella del Dop. Eda (Ginetti-Trincheri). Domenica poi si incontreranno il Dop. di Alba (Gavello-Bonino) vincitore del recente torneo Coppa Dop. Fiat e il Dop. Fiat (Rossi-Delpiano).

NOTIZIARIO

I nuovi campioni ciclistici italiani. — La F.C.I. ha proclamato campione degli indipendenti Lazzarini della Parma Sportiva, dei dilettanti Tucci del G. S. Rossi di Firenze e degli allievi Degli Innocenti del G. S. Battisti di Pistoia. I corridori partecipanti alla Monaco-Milano sono stati elogiati per il loro comportamento ed è stato loro assegnato uno speciale premio.

Il Segretario del C.O.N.I. rappresenterà S. E. Starace alle gare motonautiche di Venezia. — Il Segretario del P. N. F. presidente del C.O.N.I. sarà rappresentato al Gran Premio motonautico e al Campionato mondiale 12 litri di Venezia dal Segretario del C.O.N.I.

Scotti e Martinelli si distinguono ai Campionati dell'Inghilterra orientale. — I tennisti Scotti e Martinelli si sono classificati per le semifinali del campionato dell'Inghilterra orientale, che si disputa in questi giorni a Felixstowe; Scotti ha battuto dapprima Martinelli per 6-0, 6-1 mentre Martinelli ha battuto Steer per 6-3, 6-4. Scotti ha poi eliminato Butler per 6-0, 6-1 e Martinelli ha battuto Roy per 6-2, 4-2.

Un nuovo allenatore al Novara. — L'allenatore Mattea del Novara è stato assunto dal Palermo, cosicché l'undici novarese sta provvedendosi di un altro abile ed apprezzato allenatore. E' pure prossima la conclusione di acquisti di nuovi elementi, per cui sarebbe stata stanziata una forte somma.

Variazioni nella Fiorentina. — I dirigenti della Fiorentina stanno completando il loro lavoro per la sistemazione della squadra. La squadra viola ha, intanto, compiuto a Signa una partita di allenamento. In maglia viola sono stati visti il mediano Cuffaro della Triestina, Martelli del Grosseto, pure esso mediano. Scategni attaccante del Genova e Chiarenza un buon centro attacco tunisino.

Il Campo estivo del Guf Novara. — Il Campo estivo universitario del Guf Novara avrà luogo a Macugnaga e nel gruppo del M. Rosa, dal 20 luglio al 20 agosto.

FALLIMENTI

TORINO, 7. — **Rabal Giagnus Domenico**, già esercente osteria, via Cesana 79; decreto 7-7-38 ammette a piccolo fallimento; commiss. giudiziale dott. Aldo Perassini. — **Pozzato Oliviero**, commerciante ambulante in scarpe e pantofole, via Lerni 71; decreto 7-7-38 ammette a piccolo fallimento; commiss. giudiziale dott. Aldo Perassini. — **Albus Teresa in Vitali**, negozio alimentari, via Boccardo 25; decreto 7-7-38 ammette a piccolo fallimento; commiss. giudiziale dottor Emilio Mottura.

L'OROSCOPO

Nelle prime ore del pomeriggio la Luna verrà successivamente a trovarsi in cattiva luce davanti al Sole, a Marte e a Saturno. Ne soffriranno, forse, i reumatici e i nevralgici. Si dovranno evitare gli eccessi che potranno essere di ogni genere, e dannosissimi. La Luna formerà un buon aspetto con Mercurio verso la fine del pomeriggio. Una leggera dissonanza lunare da Marte, a sera inoltrata, potrà ravvivare i cattivi influssi del mattino e eccitare gli impulsivi e gli impazienti.

LUMEN

Oggi alla radio

E.I.A.R. - Milano I, Torino I, Genova I, Trieste, Bolzano, Firenze I (fino alle 19) Roma II (dalle 19 in poi) Firenze II (dalle 20 in poi)

Ore 7,45: Ginnastica da camera — 8, 13, 14, 17, 20, 23: G. radio — 11,30: Quartetto Andreis — 12,30: Dischi di musica varia — 13,15: Intervista con i rappresentanti italiani ai campionati europei di atletica leggera di Londra; indi: Concerto bandistico diretto dal M. Ariani — 14,10: Borsa — 16,40: Camerata Balilla e F. Italiane — 17,15: Concerto dell'arpista Ines Barral — 17,50-17,55: Movimento linee aeree dell'Impero — 19,20: Conversazione di don Borghese — 19,30: Dischi di musica varia — 19,50: Impressioni dire ciclistico di Francia — 20,20: Commento dei fatti del giorno — 20,30: Dischi di musica varia — 21: Selezione di danze dagosi — 21,30: Trasmissione dalla Basilica di Massenzio: Concerto sinfonico diretto dal M. Mario Cordone; nell'intervallo: Attualità; dopo il concerto G. radio: Previsioni del tempo; indi: Musica da ballo — 23,50: Previsioni del tempo.

Firenze I, Napoli I, Roma III, Bari II, Milano II, Torino II, Genova II, Roma (onda ultracorta)

Ore 13-13,45: Radiorchestra: musica varia — 13,45-14: Dischi di canto — 14-14,30: Dischi di musica da camera — 19: Musica varia e canzoni — 19,10: Echi del giorno e curiosità — 19,30: Quartetto a plettro dell'O.N.D. di Siena — 19,50-20,30: Orchestrina Carlo Palladino — 21,30: Per telefono — 21,40: «Al Gatto bianco» orchestra Cetra; indi: Musica da ballo fino alle 23,30.

Roma I, Bari I, Palermo, Bologna Napoli II

Ore 21: «La ballerina Fanny Elssler», operetta in tre atti di Giovanni Strauss, direttore d'orchestra maestro Luigi Malatesta; allestimento di Riccardo Mazzucchi; negli intervalli: Cronache turismo; Notiziario — 23,15: Musica da ballo — 23,55: Previsioni regionali tempo.

LIRICA. Strasburgo: 19,40: «Faust» di Gounod (per dischi) - **Stoccolma**: 21: «I pagliacci» di Leoncavallo (per dischi) - **Beromuenster**: 21,20: «La campana dell'eremita», opera comica di Maillart - **Strasburgo**: 21,40: «Luisa» di Charpentier (selez.). — **PROSA - Radio Parigi**: 20,30: «Noé», commedia di A. Obey (con P. Fresnay).

AL CHIARELLA la Compagnia di operette «La Fiamma» riprende un altro divertentissimo lavoro: «Santarellina» di Hervé, che, nella indovinata interpretazione della stessa Compagnia, ha ottenuto altrove vivo successo.

Dopo lunga e penosa malattia è tornato nella pace di Cristo, il

Dott. Ing. Pietro Marzoni
di anni 48

Ne danno desolati l'annuncio il papà Ing. **Luigi**, la consorte N. D. **Margherita Fecia di Cossato** coi figli **Luigi, Mariella** e **Carla**, la sorella **Giulia Paccagnino** col consorte e figli, i suoceri, i cognati, ed i parenti tutti.

I funerali saranno il giorno di venerdì 8 corrente, alle ore **17,30** partendo dal Baluardo Quintino Sella N. 10. (4220

Non fiori, ma opere di carità.

Novara, 7 luglio 1938-XVI.

Impresa Comunale Zocchi - Tel. 10-64

Ieri, in Roure, mancava ai suoi cari

Ferroglio Giovanni

Partecipano angosciati la dolorosa perdita: la consorte **Mina Maria**; il figlio **Michele** (3° Podestà di Villarbasse) colla consorte **Rita Roggia**, sorella, fratello, nipoti e parenti tutti. I funerali avranno luogo in Torino sabato 9 corr., alle ore 15,30 partendo da via Nizza, 168; indi la cara Salma verrà tumulata a Villarbasse. Si prega di non inviare fiori.

Pompe Funebri Genta - Telef. 40-048

MEMENTO

La Famiglia del compianto **NEGRI ENRICO** ricorda agli amici che la Messa di Trigesima sarà celebrata nella chiesa della Crocetta sabato 9 luglio, alle ore 10. (18395

Sabato nove luglio alle ore otto nella Chiesa parrocchiale di San Bernardino, via Villafranca, borgo San Paolo, verrà celebrata la Messa anniversaria in suffragio dell'Anima eletta di **ALLOATTI MARGHERITA n. DELVECCHIO**. Il marito ed i figli ringraziano quanti interverranno alla funzione.

— Con questi sandali di sughero della mia figlia, posso fare benissimo a meno, come vedete, del vostro salvagente.

— Ieri, nel vostro latte ho trovato una mosca. — Stia tranquilla signora, oggi non ne troverà: le abbiamo tolte tutte.

— Perchè invece di venire in spiaggia continui a stare in questa camera?
— Capirai, mi costa cento lire al giorno...

TORINO -- Venerdì 8 Luglio 1938 -- Anno XVI -- Num. 161

Armi e munizioni dei soldati rossi fuggiti in Francia attraverso i Pirenei e destinate, probabilmente, a proseguire per Barcellona sulle capitali ferrovie francesi.

NULES SORPASSATA dalle truppe di Aranda

Il castello di Villavieja e il villaggio di Veo occupati nel settore di Onda - L'avanzata prosegue verso Sagunto

(DA UNO DEI NOSTRI INVIATI)

Saragozza, 7 luglio.

La lenta avanzata nel massiccio dell'Espadan continua. I nazionali, addentratisi da un paio di giorni nella vasta catena, debbono conquistarne le alture ad una ad una, spesso contrattaccati dal nemico che riesce qua e là a ricuperare qualche posizione, ma che poi la riperde ineluttabilmente.

La battaglia infuria dal vertice dell'Espadan, fino al mare, su quaranta chilometri di fronte. Oggi un attacco delle truppe del gen. Garcia Valiño, a sud di Onda, ha permesso l'occupazione del paesello di Veo, di fronte al quale le divisioni di Navarra sostavano da parecchi giorni. Più vicino al mare, l'avanzata su Villavieja e Nules ha dato luogo nella giornata odierna a episodi di vivacissima lotta: un combattimento all'entrata di Villavieja ha permesso ai nuclei rossi di rimanervi, certo ancora per poche ore, poichè il castello che domina il villaggio è caduto nel tardo pomeriggio in potere dei nazionali.

La cittadina di Nules, sulla strada di Castellon de la Plana verso Sagunto è stata superata e orientata ad occidente dai galiziani del gen. Aranda, che, senza occuparla, marciano verso Moncofar. Il fronte rosso continua a scricchiolare sui vari settori, ma il nemico moltiplica le forze per frenare o arrestare i cedimenti.

Riccardo Forte

Il tentativo dinamitardo dei rossi a Burriana

(DA UNO DEI NOSTRI INVIATI)

Fronte di Sagunto, 7 luglio.

Verso Sagunto, una volta occupata Nules, l'avanzata si accelera in questi prossimi giorni. Le truppe di Aranda vanno di gran lena in questo settore, ove l'incanto della pianura densa di aranceti, la prossimità del mare, la gioia estiva, aiutano i soldati a combattere in letizia.

Stamane le truppe di Galicia erano a cinquecento metri da Nules. Come per Burriana, così per Nules, Aranda non vuole impiegare mezzi estremi per debellare i focolai di resistenza che esistono negli edifici e che renderebbero indispensabile l'impiego dell'artiglieria per soffocarli. Il problema delle truppe nazionali, in questo declinare della campagna vittoriosa è duplice: vincere e salvare nei più larghi limiti l'integrità degli abitati e ricuperare le popolazioni civili che i militi delle truppe anarchiche e dell'esercito avversario obbligano all'evacuazione.

Raccontammo a suo tempo le tragiche ore di Castellon de la Plana, prima della conquista nazionale. L'episodio, che poi è legge generale della guerra in questo settore, si è ripetuto a Burriana e si ripete a Nules. Il comandante delle forze di Galicia, allo scopo di evitare le distruzioni per bombardamento, preferì tre giorni fa astenersi dalla conquista della cittadina, aspettando la manovra delle colonne di Valiño sulla destra che, senza colpo ferire avrebbe — come infatti si verificò — obbligato quegli estremi difensori ad allontanarsi per sfuggire all'accerchiamento.

La città condannata

Nella notte di pasqua, mentre i soldati galiziani si preparavano ad entrare, le squadre anarchiche avvertivano la popolazione dell'obbligo di evacuare. Non si sarebbe data un ulteriore avviso, chi volesse restasse pure, ma la città sarebbe stata completamente minata e fatta saltare in aria. Donne, bambini, vecchi e uomini inabili, rifugiati in altri paesi della costa, un totale di circa quarantamila persone, videro con orrore le squadre dei minatori trasportare tonnellate di dinamite, aprire grossi focolari nelle fondamenta degli edifici più importanti, collegarli con chilometri di cordone combustibile, accatastare i sinistri pacchetti di tritolo in ogni strada secondo un razionale e sistematico piano di esplosione, che avrebbe raso al suolo la cittadina in un sol colpo. Cominciò allora l'esodo. Premuti dal terrore di trovarsi ancora fra le mura di Burriana al momento della catastrofe, gli abitanti tutti l'abbandonarono per fuggire. Cercarono però di occultarsi, di non infilare la via del calvario verso Sagunto o verso Valenza. La prossimità dei nazionali e la speranza che malgrado il sacrificio della loro città potessero di lì a poche ore riscattarsi, suggerivano a quelle turbe di infelici di ripiegare nei boschi di aranci, accamparvisi ed attendere la formidabile fiammata dello scoppio.

La bandiera sulle macerie

Burriana era stata imbottita di alto esplosivo come un barilotto. Ducento tonnellate — secondo la valutazione di un ufficiale del genio — vi erano state sparse con ottimo criterio tecnico, alla base degli edifici e nel sottosuolo. Alle quattro del mattino un fragore di tuono si diffuse per la piana, un tremore di terra, sinistre lingue rossastre illuminarono per un attimo gli oscuri profili della città condannata a morte. La vendetta era consumata. All'entrata delle truppe di Aranda, nelle prime ore di martedì scorso, si constatò con gioia che l'attrezzamento esplosivo dei repubblicani era fallito nella quasi totalità. Solo la mina principale era esplosa: quella scavata ai piedi della chiesa maggiore, e altre dipendenti, poste intorno alle case del centro.

Il nucleo della cittadina insomma era andato distrutto, ma il resto era salvo. Sulle macerie i soldati trovarono con grata sorpresa una bandiera nazionale, già issata. Era la bandiera della corporazione degli esportatori di arance di Burriana, serbata con pericolo di vita durante quasi due anni da uno dei componenti, che fu anche il primo a uscire incontro ai soldati, ebbro di gioia. Ciò che meravigliò fu la presenza di qualche abitante rimasto nascosto nel sottosuolo, anche dopo la minaccia attuata dai rossi.

La storia degli assassinii marxisti a Burriana, a Nules, nei paesi grossi e piccoli del litorale continua. Come nella huerta di Castellon, si incontrano dietro un muro o sotto gli alberi gruppi di cadaveri di civili, quasi tutti di tarda età, massacrati. A Burriana, gli elementi più bestialmente feroci della F.A.I. che sopraggiungono al potere nei casi e nelle ore estreme, come ad esempio negli ultimi momenti prima di evacuare un paese, hanno fucilato donne e giovinetti. Uno, di circa sedici anni, è abbracciato al vecchio padre fucilato anch'egli al momento in cui stringe il cadavere del figlio ucciso sotto i suoi occhi.

A Valenza si sgombera

Un metodo adottato dagli anarchici durante parecchio tempo per spillare danaro ai cittadini, era quello di sequestrare in una delle inaccessibili celle, le persone più abbienti della regione, alle quali imponevano di firmare ogni giorno un assegno bancario, promettendo la libertà che per una ragione o per l'altra era procrastinata fino al totale esaurimento del conto corrente e alla sopravveniente fucilazione. Non è facilmente esauribile la lista degli orrori rossi che hanno macchiato la Spagna di sangue innocente.

Non giova credere che in questo settore, come in quello delle montagne lungo la strada di Teruel, la resistenza sia affievolita. I movimenti delle truppe di Aranda e di Valiño, per superare lo sbarramento della Sierra dell'Espadan con la presumibile conquista di Nules, faranno sentire i loro effetti. La catena, naturale difesa di Sagunto, è dura da superarsi. Scantonarla sulla sinistra e mettere colonne veloci sulla strada del mare è il gioco tattico del comandante del Corpo d'Esercito di Galizia.

In ogni modo, come riferiscono gli ufficiali prigionieri, per i repubblicani Sagunto è già come perduta. Miaja tenta di giocare tutte le probabilità della battaglia su di una difesa a oltranza di Valenza, che sta approntando sul modello della difesa di Madrid. Da Valenza si sgombera. Prigionieri e detenuti politici sono stati avviati per mare a Barcellona. Lo stato d'assedio più rigoroso è stabilito già da tempo.

Non è dato chiarire a quest'ora lo sviluppo della battaglia che, come dicevo l'altro ieri, è solo alla sua fase d'inizio. Occorre attendere qualche settimana per osservarne gli effetti vicini e lontani.

Giovanni Artieri

Battaglia aerea nel cielo di Almeria

Hendaye, 7 luglio.

Numerosi aeroplani nazionalisti, nelle primissime ore della mattinata, hanno sorvolato e violentemente bombardato la zona fortificata della città di Almeria.

Gli aviatori franchisti hanno principalmente mirato alla fabbrica di armi e di munizioni che si trova nella zona esterna della città propriamente detta. Numerose bombe sono state lanciate contro questo obbiettivo e parecchie di esse hanno raggiunto il loro bersaglio, arrecando degli ingentissimi danni. Anche le fortificazioni portuarie sono state oggetto di bombardamento da parte degli aerei nazionalisti e due batterie costiere sono state completamente distrutte. Due barconi pescherecci a motore armati di cannoncino, che erano ancorati nel porto, sono stati colpiti ed affondati.

Una squadriglia di apparecchi rossi si è immediatamente alzata in volo, cercando di ricacciare gli attaccanti. Una violenta battaglia aerea è stata ingaggiata allora tra i velivoli delle due parti, ma i marziali hanno avuto la peggio, perchè, oltre a subire la perdita di quattro aeroplani, sono stati obbligati a fuggire, mentre i nazionali rimanevano padroni del campo e continuavano la loro azione di bombardamento.

I negoziati di Praga

Ripresa delle conversazioni coi rappresentanti dei Sudeti

Praga, 7 luglio.

Subito dopo la conclusione del congresso dei Sokol svoltosi in questi giorni a Praga sono state riprese le conversazioni in seno al comitato della maggioranza governativa. Stamane il presidente della camera Malypetr ha riunito la commissione speciale di sei membri incaricati di discutere lo statuto delle nazioni. La commissione terrà ora sedute quotidiane. Pure stamane Hodza e il ministro degli Interni Sny hanno ricevuto i deputati sudetici Kundt, Peters e Rosche coi quali hanno discusso alcune questioni concernenti i risultati delle elezioni municipali nei comuni tedeschi. Hodza ha rinunciato a recarsi sabato e domenica in Slovacchia ove doveva prendere parte ai festeggiamenti che vi avranno luogo in questi due giorni. Egli rimarrà a Praga per continuare i negoziati con il partito dei sudeti.

Nel pomeriggio si è riunito il comitato dei ministri politici per preparare la sessione parlamentare. La convocazione dell'assemblea nazionale è infatti il problema più discusso negli ambienti politici. Secondo la *Narodny Politika* non è escluso che invece che alla seconda metà di luglio, come era previsto, le due Camere si riuniscano solo in agosto. In considerazione del fatto che i membri del governo sono costantemente occupati nello studio dei problemi delle nazionalità è stato disdetto il Consiglio dei ministri che domani avrebbe dovuto riunirsi, secondo il regolamento, come tutti i venerdì.

L'arresto degli aggressori del console italiano di Avignone

Parigi, 7 luglio.

Il 27 giugno scorso ad Avignone il console d'Italia in quella città rimaneva vittima di un'aggressione mentre si trovava nel suo gabinetto di lavoro. Gli autori dell'attentato che erano riusciti a fuggire sono stati identificati oggi dalla polizia mobile di Montpellier e di Marsiglia sono certi Toni Ascanio, detto Palesi, e Antonio Marchese, rispettivamente di 22 e 25 anni, i quali avevano rubato a Nimes lunedì scorso un'automobile con la quale si erano recati a Montpellier dove furono fermati da una guardia. L'Ascanio riuscì a fuggire dopo aver sparato parecchie revolverate sull'agente, ma il suo compagno venne arrestato. Il console d'Italia ad Avignone che è stato messo a confronto con il Marchese, lo ha formalmente riconosciuto come uno dei suoi aggressori. Interrogato il Marchese, dopo qualche reticenza ha finito per confessare di avere aggredito il console per derubarlo. L'inchiesta continua.

Sciopero degli impiegati del municipio socialista di Tolosa

Parigi, 7 luglio.

In tutti i Paesi del mondo le municipalità socialiste si sono sempre segnalate per una prodigalità eccessiva nelle spese. Il Municipio di Tolosa non ha fatto eccezione alla regola, ed ora a causa di ciò si trova in una situazione quanto mai bizzarra. Esso ha dovuto rifiutare un aumento di salario ai suoi impiegati adducendo come motivo il disavanzo del bilancio. L'argomento però non ha avuto il dono di convincere i richiedenti, che hanno replicato mettendosi fino da oggi in sciopero e affermando che gli aumenti domandati sono possibili se si vorranno fare delle economie sostanziali su certi capitoli del bilancio. Come conseguenza del movimento i servizi pubblici hanno funzionato in giornata solo parzialmente.

Con la corazza e le mitragliatrici alla cattura di due briganti

Varsavia, 7 luglio.

La polizia di Lublino è finalmente riuscita a liberare la Polonia centrale degli ultimi due membri di una banda brigantesca, che vi mantenevano il terrore. Dopo un conflitto armato avuto con la polizia alcuni giorni or sono, i due banditi sono stati circondati da poliziotti armati di mitragliatrici e protetti di cotte di maglia di ferro in un campo di biade vicino al villaggio di Bielany. Durante un temporale gli agenti dell'ordine sono andati all'assalto contro i due briganti che si erano bene trincerati. Dopo parecchie ore di fucileria, i due malfattori sono stati trovati cadaveri col corpo crivellato di proiettili. Nelle tasche avevano una forte somma di denaro e quattro rivoltelle. La campagna contro di essi era già costata la vita a quattro poliziotti; un quinto, rimasto gravemente ferito, versa in condizioni disperate all'ospedale.

Federico di Prussia smentisce di essere coinvolto nell'affare Reventlow

Londra, 7 luglio.

Il Principe Federico di Prussia smentisce nel modo più categorico che egli sia comunque coinvolto nel processo per minaccie mosse dalla contessa Reventlow contro il marito. Il Principe ha affermato di aver incontrato la Contessa tre o quattro volte e dichiara assurde le voci secondo cui, qualora la Contessa ottenesse il divorzio, egli desidererebbe diventare il suo terzo marito.

Charlie Chaplin e P. Goddard sposi: da quando?

Londra, 7 luglio.

Un telegramma da New York dice che il mistero se Paulette Goddard e Charlie Chaplin sono sposati o meno — fatto che la coppia, per ragioni note soltanto ai due, hanno sempre rifiutato di confermare o di smentire — è considerato oggi come risolto, giacchè la signorina Goddard si è iscritta a un torneo di golf come signora Chaplin.

Sciangai sotto il terrore degli emissari di Ciang Kai Scek

Una lunga serie di attentati commessi da mille agenti di Hankao, sguinzagliati nella città - Ventitre morti e ventisei feriti in una sola giornata

Tokio, 7 luglio.

Tutti i giornali dedicano ampio spazio alle corrispondenze da Sciangai, che informano che tra le quattro e le sei di stamane si è verificato in quella città un attentato a mezzo di bombe contro una azienda nipponica, che ha provocato la morte di due giapponesi, impiegati nello stabilimento, e di un cinese; un operaio indiano è rimasto ferito.

E' chiara l'intenzione dei terroristi di sottolineare con la recrudescenza delle loro opere la ricorrenza del primo anniversario dell'incidente di Lu Ku Ciao che ha portato alle ostilità cino-giapponesi. Ma oltre a quello descritto più sopra, numerose manifestazioni di terrorismo si sono verificate separatamente nella stessa giornata. Tre bombe sono state lanciate contemporaneamente nel Bund. Un cinese è stato ucciso ed uno ferito nei dintorni del posto di polizia municipale intorno al quale erano stati tesi cordoni di truppe giapponesi. Un giapponese, nel parapiglia della Concessione internazionale è stato ferito da un colpo di arma da fuoco sparato da uno sconosciuto.

Sono state inoltre lanciate da sconosciuti due bombe contro un battaglione di soldati giapponesi che stava sfilando. Due soldati giapponesi sono rimasti uccisi e quattro feriti. Pure due cinesi che assistevano alla sfilata sono rimasti uccisi, mentre un altro è stato gravemente ferito. Un'altra bomba lanciata al centro di una strada assai affollata ha soltanto ucciso due giapponesi e un cinese. Il primo di questi nipponici percorreva la strada in bicicletta e il secondo in «riksciò». In un'altra strada un individuo mascherato ha sparato due colpi di rivoltella contro un notabile della municipalità nazionalista giapponese, ferendolo gravemente e riuscendo, poi, a dileguarsi tra la folla. Un'altra bomba lanciata in una strada del settore internazionale ha prodotto la morte di un cinese ferendone gravemente altri tre. Anche presso il ponte di Suciao, nel settore della Concessione internazionale, sono state lanciate alcune bombe, una delle quali ha colpito un autobus che trasportava dei giapponesi. Quattro nipponici sono stati vittime dell'attentato ed altri sei hanno riportati delle ferite più o meno gravi. Alcune bombe sono pure state lanciate contro la succursale della «Yokohama Bank Taiwan» che si trova nei pressi dell'ufficio della gendarmeria del Bund. Si deplorano qui due morti e otto feriti. La guarnigione del settore internazionale è stata notevolmente rinforzata per cercare di mantenere l'ordine nella città. In totale nella giornata si registrano ventitrè morti e ventisei feriti.

L'agenzia Domei riceve in proposito da Sciangai che la maggior parte delle bombe sono state lanciate contro stabilimenti nipponici e che mentre alcuni degli autori degli attentati hanno potuto essere arrestati sul luogo stesso delle esplosioni, la maggioranza di essi ha potuto sfuggire alla polizia. L'Agenzia aggiunge che negli ambienti bene informati si ritiene che il Governo nipponico intraprenderà una energica azione contro i terroristi, che le notizie da Sciangai affermano essere mandatari del governo di Ciang Kai Scek. Successivi dispacci da Sciangai, informano che gli autori degli attentati terroristici a mezzo di bombe sarebbero circa un migliaio di agenti del governo di Hankao, i quali hanno la loro basi nella concessione francese. I dispacci pongono in rilievo che i rappresentanti di costoro si incontrarono in certi punti prestabiliti alcuni giorni or sono, per prendere accordi circa gli attentati di stamane, attentati che, l'Agenzia Domei osserva, sono stati facilitati dalla incapacità delle autorità di polizia della concessione internazionale che malgrado alcuni sintomi premonitori, non avevano ritenuto opportuno prendere alcuna misura preventiva per evitare il verificarsi d'incidenti.

I telegrammi prevedono che le autorità nipponiche di Sciangai faranno una vibrata protesta presso le autorità della Concessione internazionale e della concessione francese e che, nel caso che gli incidenti dovessero ripetersi, intraprenderebbero opportune azioni per eliminare dalla concessione internazionale e da quella francese, le cause di simili deplorevoli incidenti. I dispacci aggiungono pure che i nuovi governi della Repubblica della Cina hanno inviato note ufficiali ai consigli della concessione internazionale e di quella francese, richiamando la loro attenzione sul frequente prodursi di incidenti terroristici mediante il lancio di bombe, che avvengono in questi giorni nella concessione internazionale ed in quella francese contro i rappresentanti del nuovo Governo cinese. Le note esprimono il rincrescimento per il fatto che le autorità della Concessione internazionale e di quella francese abbiano mancato di prendere le misure necessarie per impedire il ripetersi di questi incresciosi incidenti, e di arrestare almeno uno degli autori degli attentati e chiedono loro di sopprimere le organizzazioni terroristiche cinesi e di impedire che fatti del genere abbiano a ripetersi in futuro. Le note enumerano poi ben ventun vittime cadute in seguito ad attentati del genere, fra cui dodici funzionari del nuovo Governo cinese.

Delitti misteriosi ad Arcachon, a Hyères e a Vienne

Parigi, 7 luglio.

Una serie di delitti misteriosi è segnalata oggi da tutti i giornali. Ai piedi della grande duna del Pylat nel bacino di Arcachon, a quattro chilometri da ogni abitato, è stato scoperto steso sulla sabbia il cadavere di una donna di una quarantina d'anni, dal viso regolare, aureolata di capelli rossi, elegantemente vestita, ma priva di anelli e di gioielli. Essa aveva la tempia sinistra forata da una palla di rivoltella uscita dalla destra. Tutte le constatazioni fatte indicano che si è in presenza di un delitto. L'arma, difatti, non è stata ritrovata presso il cadavere. Non sono state ritrovate ugualmente nè carte personali nè documenti atti a stabilire l'identità della sconosciuta. Attorno al cadavere sono state notate delle tracce di passi che lasciano supporre che dopo il delitto l'assassino abbia trasportato a mezzo di una barca il cadavere in quel punto deserto della spiaggia in cui è stato ritrovato.

Ad Hyères nella località di Lavandou, ad ovest del piccolo porto, è stato scoperto il cadavere di un uomo colà trasportato dal mare. L'uomo era stato colpito alla testa da un proiettile di rivoltella. Nessun documento di identità è stato ritrovato addosso alla vittima. La gendarmeria ha avvisato la magistratura di Tolone che ha aperto una inchiesta per stabilire se si tratti di suicidio o di delitto.

Infine è stato ripescato nel Rodano all'altezza di Vienne il cadavere di una donna fra i 40 e i 50 anni. La morte sembrava dovuta a strangolamento. E' stata ordinata l'autopsia.

S. E. Cobolli Gigli a Livorno

La visita agli stabilimenti cinematografici di Tirrenia

Livorno, 7 luglio.

Il Ministro dei Lavori Pubblici qui giunto nelle prime ore di stamane ha visitato i blocchi delle case popolari in costruzione in via Pannocchia, i lavori in corso per il nuovo Palazzo del Governo, esaminando disegni e plastici delle case popolari della Torretta e di via Fabio Filzi. Ovunque il Ministro è stato fatto segno a manifestazioni da parte delle popolazioni e degli operai dei vari cantieri, che lo hanno attorniato acclamando al Duce. S. E. Cobolli Gigli ha visitato la zona del nuovo porto e gli stabilimenti cinematografici della Tirrenia ricevuto da Gioacchino Forzano e dagli artisti. Infine il Ministro si è soffermato brevemente alle colonie marine di Tirrenia dove migliaia di bimbi festanti hanno fervidamente invocato il Duce.

Molti turisti stranieri in Val d'Aosta

Aosta, 7 luglio.

In tutti i centri della vallata si nota un notevole traffico turistico che si fa sempre più intenso. L'affluenza degli stranieri è anche quest'anno rilevante. Macchine francesi e svizzere passano continuamente nella nostra città; si tratta di turisti nella maggioranza francesi. Non poche sono le macchine provenienti dalla Svizzera, e quelle con targa inglese. Il maggior numero dei passaggi vengono segnalati dal valico del Gran S. Bernardo.

Ingiuriano il maestro e sono condannate

Valenza, 7 luglio.

Nelle aule della nostra Pretura sono comparse ieri le donne Angela Deambrosi e Ernesta Pastore fu Francesco, entrambe di Valenza, imputate di ingiurie e minaccie nei confronti dell'insegnante Baudolino Guido Gay. Il processo si è chiuso con la condanna delle due donne a lire 100 di ammenda ciascuna, oltre alle spese di parte civile, processuali e di sentenza.

Il processo di Firenze contro i 7 alessandrini

Firenze, 7 luglio.

Al processo Pastorino e compagni di Alessandria per gravi reati contro l'integrità della razza sono continuate le arringhe difensionali. Hanno parlato l'avvocato Ungaro per il Pastorino, l'avvocato Oviglio per la Rosa Fico e l'avvocato Quaglia sempre per il rag. Pastorino. L'udienza è stata quindi rinviata a domani mattina. In giornata si avrà la sentenza.

Incendio a Genova a bordo di un piroscafo

Genova, 7 luglio.

Questa sera a bordo della nave petroliera *Ennio* ancorata nei pressi dei bacini di carenaggio è avvenuto uno scoppio provocato dall'incendio di alcuni residui di nafta. Vi sono stati quattro feriti, due dei quali abbastanza seriamente, che sono stati ricoverati all'ospedale.

Affoga nell'Oglio

Brescia, 7 luglio.

L'undicenne Giuseppe Brignoli, sceso a prendere un bagno nell'Oglio, presso Paratico, colto da malore affogava malgrado i tentativi di alcuni compagni accorsi per soccorrerlo.

Il «caso» di Isa Miranda

Un comunicato della «Paramount» che necessita di precisazioni

Roma, 7 luglio.

Sembra che il «caso Miranda», anche dopo l'ampia documentazione pubblicata la settimana scorsa da *Film* per denunziare la macchinazione di cui è stata vittima la nostra attrice, non sia affatto chiuso. Infatti, nel suo numero che uscirà domani, il giornale romano ritorna sull'argomento per pubblicare un dispaccio telefonico giunto direttamente da Hollywood, e nel quale la «Paramount» smentendo la tesi della macchinazione,

Isa Miranda

così precisa: «La Compagnia «Paramount» comunica che, di mutuo consenso con la Casa stessa, Isa Miranda si è ritirata dal film *Zazà* perchè, in seguito al famoso incidente automobilistico, ella non si è più sentita fisicamente in grado di continuare. D'altra parte la «Paramount» doveva prendere provvedimenti in merito alla lavorazione del film, che già era stata iniziata. Isa Miranda in questo momento riposa completamente; l'unica attività che ella svolge è lo studio della lingua inglese. La «Paramount» dice che intende impiegarla fra qualche tempo nella produzione di altri grandi film».

Nel pubblicare questo dispaccio il giornale romano, che dice di essere in possesso di altri elementi atti a provarne l'infondatezza, lo commenta, osservando fra l'altro che, dato il pronto e già avvenuto ristabilimento della nostra attrice, sarebbe stato più corretto e umano da parte della «Paramount» concedere un così breve rinvio piuttosto che iniziare il film con un'altra attrice.

Sessantamila lire di multa per 300 chili di caffè contrabbandato

Seregno, 7 luglio.

Tempo fa, certo Giuseppe Carlo Albonico, da Seregno, per tramite di tali Giuseppe Mauri, da Albate Trecallo, e di Aldo Quadri, da Cernobbio, acquistava in Albate, da certo Marco Cattaneo, da Cernobbio, 348 chilogrammi di caffè crudo di contrabbando. Il fatto veniva a conoscenza dell'autorità che iniziava le indagini del caso. La polizia veniva così a scoprire che il Mauri aveva in precedenza venduto 250 chilogrammi di caffè, sempre di contrabbando, nei pressi di Cantù e che all'«affare» dell'Albonico con il Cattaneo, oltre al Quadri ed al Mauri, non era rimasto estraneo tale Angelo Terragni, da Seregno, così che tutti dovettero comparire davanti al Tribunale di Monza che ha condannato: il Mauri a L. 22.300 di multa, con l'aggiunta di L. 4657,50 per i diritti fiscali frodati; l'Albonico, il Cattaneo ed il Quadri a L. 18.000 di multa ciascuno, oltre al pagamento in solido di L. 6463,25 per i diritti fiscali frodati nel contrabbando dei 348 chilogrammi di caffè. Il Terragni è stato invece assolto per insufficienza di prove.

Un autotreno schiaccia un camioncino

Due morti e un ferito

Bologna, 7 luglio.

Una raccapricciante sciagura è avvenuta stamane verso le 3 in via Emilia Levante in località Due Madonne a quattro chilometri dalla nostra città. Un autotreno con rimorchio pilotato dall'autista Mario Pompini, da Rimini, assieme ad Armando Guerra, da Pietramuta, diretto alla nostra città, andava ad investire un camioncino che procedeva nella stessa direzione travolgendolo. L'urto estremamente grave faceva sì che l'autotreno ed il camioncino precipitassero dal ciglio della strada in un sottostante fossato. L'autotreno schiacciava letteralmente il camioncino rendendolo un ammasso di rottami. I vigili del fuoco prontamente accorsi, dal groviglio estraevano i conducenti del camioncino investito ormai cadaveri. Essi sono stati identificati per il sessantacinquenne Armando Lalla e per il trentacinquenne Relfo Berselli, di Sassuolo di Modena. Sul posto si recava il Segretario Federale che personalmente ha seguito la difficile opera dei vigili del fuoco. Con un'autolettiga all'ospedale è stato trasportato ferito il quarantenne Umberto Perselli, pure a bordo del camioncino, che nell'urto veniva sbalzato fuori dalla cabina. Gli autisti dell'autotreno, che sono rimasti illesi, sono stati fermati per gli accertamenti di legge.

Il marito mussulmano bastonato dalla moglie cristiana

Biella, 7 luglio.

El Hady Ben Tajeb, mussulmano, quarantenne, originario del Marocco e residente a Mongrando, è venuto a diverbio con la consorte Letizia Bertinetti, cattolica, trentacinquenne, nativa del paese. Non si conoscono le cagioni del fiero contrasto; ma si sa che, quando le parole non sono bastate più a dare sfogo alla collera del bollente arabo e all'ira della focosa moglie, i coniugi sono venuti alle mani. El Hady Ben Tajeb fin dai primi colpi si è trovato soccombente, e, nonostante invocasse di tutto cuore la protezione di Allah, è finito, per usare una frase sportiva, sul tappeto; e il tappeto era il ciottolato della strada. L'arbitro, a cui denunciare i colpi irregolari, non c'era. Ma c'è stato più tardi il medico che ha dovuto curare il marito che aveva riportato nientemeno che la frattura del braccio sinistro. Anche la vittoriosa Letizia ha avuto bisogno di un bendaggio, ma per lividi e scorticature non gravi.

Un chiodo dal polmone di un bimbo

estratto da un chirurgo bolognese

Bologna, 7 luglio.

Oggi nella clinica di otorinolaringoiatria annessa alla Regia Università è stata felicemente condotta a termine un'operazione di eccezionale importanza. Ad un ragazzetto di otto anni, Sivelio Mantovani, di Mirabello, febbricitante ancora, che presentava un ascesso polmonare con gravi fatti reattivi di tutto il polmone di sinistra è stata felicemente estratta, dopo circa quattro mesi dall'ingerimento, una bulletta da tappezziere confitta in una diramazione del bronco inferiore di sinistra in vicinanza del diaframma, posizione difficile per l'estrazione anche per il diametro della testa del chiodo. Questa operazione è stata eseguita dal prof. Pietro Caliceti della nostra Università.

TEATRI

L'inaugurazione del teatro all'aperto nel Palazzo della Moda

Iersera è stato lietamente inaugurato nel Palazzo della moda al Valentino il teatro all'aperto, la cui costruzione era attesa dalla cittadinanza, come sistemato, comodo e piacevole luogo estivo per spettacoli di musica e di prosa specialmente graditi a tutto il popolo.

La singolarità di questo teatro all'aperto è costituita dalla duplicità del palcoscenico, nel senso che esso ha due opposti boccascena, e uno s'apre sul teatro, ora costruito, all'aperto, e l'altro servirà a un teatro chiuso, che sarà poi edificato. Per tale duplice servizio il piano del palco non è inclinato e l'attrezzatura è fino a un certo punto disposta in modo da rivolgersi di qua e di là. Tale palcoscenico sta fra alte pareti liscie, rotte soltanto da brevi finestrelle; l'edificio è un cubo, alla cui sommità trovan posto gli scenari sospesi, e alla base i comandi. Entrambi i boccascena sono forniti di sipario metallico di sicurezza. Il tavolato del palco si protende oltre il boccascena e copre alquanto la fossa dell'orchestra, che per più di un metro scende sotto il livello della platea.

Anche singolare è la disposizione del recinto per gli spettatori. Non v'è soltanto la platea; ci sono anche gradinate, alle quali s'accede da via Petrarca; l'ingresso alle poltrone e ai numerati è nel corso Massimo d'Azeglio. Una gradinata, ampia e inclinata, guarda di fronte il palcoscenico; due sono laterali; e insieme formano un largo rettangolo. La platea è anch'essa sufficientemente inclinata. La visibilità e la comodità rendono perciò confortevoli i quattro mila posti, dei quali il teatro è capace, e che iersera erano tutti occupati. Le luci ben diffuse, la lindura dell'edificio, fanno ornamento e gaio il recinto.

L'*Aida* ha iniziato iersera la breve stagione lirica, durante la quale saranno rappresentate le opere *Follia dei Mozzi* di Gino Marinuzzi, prima rappresentazione domani sera, e *La Gioconda*, mercoledì prossimo. Diretta dal maestro Marinuzzi, che da troppi anni non è più ritornato nei teatri torinesi, diretta con grande competenza, con foga, con accuratezza, l'opera verdiana è stata eseguita da valenti e stimati cantanti; Gina Cigna e Cloe Elmo sono apparse rispettivamente Aida e Amneris di grandi mezzi e intenzioni. Il tenore Merli, gagliardo e sicuro, è piaciuto come Radames. Le altre parti erano sostenute da Gaetano Viviani, dal Baronti, dal Vanari, dallo Scarinci. A capo delle ballerine scaligere era Nives Poli. Allo spettacolo, allestito dalla Società del Regio, han concorso Vittore Veneziani, maestro del coro, il Luzzatto, regista, il Cavalieri, scenografo.

L'acustica, che è sempre la grande incognita dei teatri, è risultata ottima. Le lontane gradinate l'hanno subito accertato, e i primi applausi scattarono alla fine della romanza «Celeste Aida» e dell'invocazione «Numi, pietà». Via via i pezzi più belli e famosi raccolsero altri applausi. Anche i balletti e la scenografia del terzo atto destarono clamorosi compiacimenti. Alla fine di ciascun atto parecchie chiamate al maestro Marinuzzi e ai principali esecutori.

Nel folto pubblico erano le maggiori autorità cittadine. L'esecuzione degli inni nazionali aprì la festosa serata, che terminò fra rinnovate manifestazioni di consenso.

Mercato dei cotoni

New York, 7 (chiusura cotoni). — Disp.: tend. poco stabile; Middling 9,04. Futuri: tend. apert. calma; tend. chius. poco stabile. Luglio 8,99, agosto 8,97, settembre 8,95, ottobre 8,94, novembre 8,98, dicembre 9,02, gennaio ('39) 9,04, febbraio 9,06, marzo 9,09, aprile 9,10, maggio 9,13.

ALFREDO SIGNORETTI
Direttore responsabile

Tipografia Giornale LA STAMPA